

Rassegna del 21/10/2019

Corriere della Sera	9 Manovra, cosa potrebbe cambiare	<i>Marro Enrico</i>	1
Repubblica Affari&Finanza	27 L'altra faccia - Il governo che insegue la crescita marciando a zig-zag	<i>Mazzuca Giancarlo</i>	4
Il Fatto Quotidiano	2 Intervista a Luca Tescaroli - "Limitare i contanti è un'arma anti-evasori, corrotti e mafiosi" - "I limiti al cash ostacolano criminalità e corruzione"	<i>Mantovani Alessandro</i>	5
Messaggero	5 Per il dietrofront sulle microtasse caccia a 500 milioni - Autonomi, bancomat e tasse 500 milioni per il dietrofront	<i>Bassi Andrea</i>	8
L'Economia del Corriere Nord Ovest	7 Intervista ad Elena Lavezzi - «Con revolut sfideremo il contante» - Una piemontese per Revolut «La mia sfida è il contante»	<i>Di Giuseppe Lisa</i>	10
Repubblica Affari&Finanza	66 Rapporti Innovazione - Addio chiavetta, il digitale spinge le banche	<i>Ricciardi Raffaele</i>	14
Repubblica Affari&Finanza	24 Hype, 908 mila clienti per la "banca non-banca"	<i>Dell'Olio Luigi</i>	16
Repubblica Affari&Finanza	49 Interessi in base a età e generazione così gli italiani scelgono le app	<i>Tarissi Francesca</i>	18
Repubblica Affari&Finanza	64 Rapporti Innovazione - E-commerce, incubo Amazon sulle banche caccia alle aziende per conquistare il web	<i>Frojo Marco</i>	20
L'Economia del Corriere della Sera	18 Yeppon. L'«Amazon» made in Italy vuole crescere	<i>Fra.Ga.</i>	23
Italia Oggi Sette	47 Professionisti in crescita - Patrizio Mapelli nel cda di Triboo	<i>...</i>	24
Repubblica Affari&Finanza	69 Rapporti Innovazione - Made in Italy va online con una card	<i>I.d.o.</i>	25
Giornale Miaeconomia	15 Come investire sull'economia del futuro - Come fare Bingo in Borsa con l'intelligenza artificiale	<i>Montagnani Ennio</i>	26
Giornale Miaeconomia	14 Il mondo cambia volto e le nuove «Google» sono pronte allo scatto	<i>Parietti Rodolfo</i>	28
Repubblica Affari&Finanza	62 Focus Industria 4.0 - Dall'automotive ai farmaci la fabbrica tira se automatizzata	<i>Di Palma Sibilla</i>	30
Repubblica Affari&Finanza	63 Focus Industria 4.0 - Il cervello al primo posto e aumenta l'occupazione	<i>s.d.p.</i>	34
Sole 24 Ore - Norme e Tributi	22 Comparatori di prezzi: sì al sito se non replica l'intera banca dati - Sì al sito che compara i prezzi se non replica l'intero database - Sì al sito che compara i prezzi se non replica l'intera banca dati	<i>Maraffino Marisa</i>	36
Repubblica Affari&Finanza	78 Rapporti Imprese - I protagonisti	<i>...</i>	38
L'Economia del Corriere della Sera	15 Nuovi fondi per Cdp ora Palermo cerca alleati	<i>Puato Alessandra</i>	39

Manovra, cosa potrebbe cambiare

Dalle pensioni al contante, le modifiche alla legge di Bilancio spinte da Renzi e Di Maio

ROMA Governo e maggioranza proveranno stasera in un vertice ad appianare i contrasti sulla manovra approvata «salvo intese» nella notte tra martedì e mercoledì. Il tentativo del premier, Giuseppe Conte, stretto fra le richieste dei 5 Stelle e di Italia viva, è di evitare troppi cambiamenti, altrimenti il decreto fiscale e il disegno di legge di Bilancio dovranno tornare di nuovo in Consiglio dei ministri prima di essere inviati in Parlamen-

to. Contrario a stravolgimenti è anche il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, impegnato a preservare i saldi di finanza pubblica anticipati a Bruxelles. Intanto il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, dice al Tg1: «Gli obiettivi di favorire la crescita e di riduzione del debito sono da condividere».

a cura di **Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le richieste di Italia viva



Pensioni

Via Quota 100, costa troppo

Italia viva non demorde. Su Quota 100, il canale di accesso anticipato alla pensione (bastano 62 anni d'età e 38 di contributi) introdotto dal governo Conte 1 (M5s- Lega), il partito di Matteo Renzi presenterà in Parlamento un emendamento per l'immediata soppressione. Iv boccia Quota 100 perché, dice Renzi, prevede una spesa di «20 miliardi di euro in tre anni per 150

mila persone, un'assurdità». In subordine, ci saranno emendamenti per far cessare un anno prima Quota 100, cioè alla fine del 2020 anziché del 2021, come prevede la legge. Oppure per aggiungere tre mesi alle «finestre» di attesa tra la maturazione del requisito e la decorrenza della pensione, come già avevano ipotizzato i tecnici dell'Economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Welfare

Più soldi a famiglia e lavoro

La cancellazione di Quota 100, dovrebbe servire, per Italia viva, ad aumentare i soldi per la famiglia e a tagliar le tasse sul lavoro. La priorità, per Matteo Renzi, è il cosiddetto Family act: «Daremo quei soldi ai giovani, alle coppie, alle famiglie, agli stipendi». Iv giudica insufficienti le misure della manovra. Il fondo per la famiglia, con 600 milioni nel 2020, permetterà di finanziare gli asili nido gratuiti, mentre l'assegno

unico per i figli richiede che prima, con una delega al governo, sia riordinata la giungla degli interventi (detrazioni, assegni familiari, bonus bebè). Più soldi, dice Iv, dovrebbero andare anche sul taglio del cuneo, le tasse sul lavoro, perché di una riduzione media di 40 euro non si accorgerebbe nessuno. Ma tutto dipende da come finirà il braccio di ferro su Quota 100.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tasse

Patente fiscale a punti

Tra le cose annunciate ieri da Matteo Renzi alla Leopolda c'è l'intenzione di Italia viva di «presentare nei prossimi giorni delle proposte sul Fisco telematico e sull'innovazione». In particolare, il nuovo partito vuole introdurre «la patente fiscale a punti, perché non è pensabile che un cittadino debba vivere nell'angoscia del controllo se ha sempre fatto bene». In pratica, sul modello della

patente di guida, il contribuente dovrebbe guadagnare o perdere punti in base ai propri comportamenti fiscali. E di conseguenza essere premiato con sconti fiscali o, al contrario, punito con più controlli e verifiche. Proposte saranno presentate anche per potenziare le dichiarazioni precompilate. La manovra prevede quella Iva dal 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le richieste dei 5 Stelle



Partite Iva

Restare nel regime forfettario

Per il Movimento 5 Stelle la tutela del «popolo delle partite Iva» è diventata una delle bandiere della manovra. Di qui l'obiettivo di rimuovere la stretta contenuta nella bozza del decreto fiscale. In particolare, l'introduzione dell'obbligo di tenuta delle scritture contabili per le partite Iva fino a 65 mila euro di ricavi che beneficiano della flat tax al 15%. Per i 5 Stelle «non ha senso

tornare indietro sul regime forfettario approvato lo scorso anno, che ha avuto grande successo. Vogliamo semplificare la vita ai piccoli, accompagnandoli verso forme di pagamento tracciabili e tagliando le commissioni bancarie». Si lavora a una mediazione che prevede il regime analitico sopra i 30 mila euro come opzione incentivata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagamenti

Meno severità sul contante

Non piace ai grillini neppure il drastico abbassamento del tetto all'uso del contante. E questo è un punto di scontro diretto con il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, che ha voluto la riduzione, sia pure graduale, del limite dai 3 mila euro attuali ai mille a partire dal 2022. Secondo i 5 Stelle si dovrà intervenire sul tetto al contante solo dopo che saranno abbassate le commissioni sulle carte di credito

delle banche. Passo necessario, aggiungono, anche sul fronte dei Pos, dove la manovra prevede un inasprimento delle sanzioni per gli esercenti che non se ne dotino. «Va bene l'obbligo del Pos — dice il Movimento — ma solo a condizione che si abbattano i costi per i commercianti». Possibile che le sanzioni (30 euro più il 4% del valore della transazione) vengano quanto meno ridotte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le soglie

Carcere per i grandi evasori

«**I**ntroduzione subito del carcere per i grandi evasori e confisca per sproporzione. Non bisogna solo colpire chi evade centinaia e centinaia di migliaia di euro, ma occorre anche che lo Stato si riprenda quello che hanno sottratto ai cittadini onesti, per poi re-investirlo in favore delle piccole e medie imprese». Questa la richiesta dei 5 Stelle, dove la parola

chiave è «subito». Finora l'inasprimento del carcere era demandato a un emendamento da presentare in Parlamento, secondo il compromesso raggiunto nella lunga notte del varo della manovra. Ma ora il Movimento accelera: vuole le norme nel decreto. E apre: la soglia per far scattare il carcere potrebbe essere fissata a 100 mila euro di evasione, anziché 50 mila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le decisioni di Conte

**PARTITE IVA**

La manovra Conte elimina la flat tax al 15% sui ricavi tra 65 mila e 100.000 euro che sarebbe dovuta scattare nel 2020, introduce l'obbligo di tenuta delle scritture contabili per chi sta sotto i 65 mila euro. In Parlamento sarà battaglia sugli emendamenti che proporranno il ripristino della flat tax sopra 65 mila euro di ricavi



QUOTA 100 Non c'è alcuna modifica. Si potrà continuare ad andare

in pensione a 62 anni con 38 di contributi. La misura resta sperimentale e cesserà, salvo nuove decisioni, il 31 dicembre 2021. In Parlamento sarà battaglia sugli emendamenti che chiederanno la soppressione anticipata di Quota 100 o l'allungamento delle finestre di attesa tra la maturazione del requisito e la decorrenza della pensione

**FONDO PER LE FAMIGLIE**

600 milioni il primo anno, un miliardo nel 2021 e 1,2 miliardi nel 2022 per finanziare la gratuità degli asili nido e la costruzione di un assegno unico per i figli, che dovrebbe però arrivare nel 2021. In Parlamento sarà battaglia sugli emendamenti che proporranno di aumentare le risorse del fondo e anticipare gli interventi

**CONTANTE**

La bozza del decreto fiscale prevede che il tetto attuale all'utilizzo, fissato in 3 mila euro per i pagamenti, scenda a 2 mila nel 2020 e 2021 e 1.000 dal 2022. Il governo si impegna inoltre a stipulare convenzioni con l'associazione delle banche per l'abbassamento delle commissioni sulle carte di credito sopportate dai commercianti. Obiettivo: azzerarle per gli acquisti fino a 5 euro, ridurle per quelli di importo superiore. In Parlamento sarà battaglia per eliminare o attenuare la stretta sul contante

**GRANDI EVASORI**

Nella bozza del dl fiscale si prevede di aumentare da 6 a 8 anni il carcere per i grandi evasori. Sarà battaglia sugli emendamenti che proporranno di eliminare questo inasprimento o di circoscriverlo a casi di particolare gravità

L'altra faccia

GIANCARLO MAZZUCA



Il governo che insegue la crescita marciando a zig-zag



È da tempo che gli imprenditori sollecitano il governo a compiere soluzioni non pasticciate.

Richieste, purtroppo, gettate spesso al vento perché anche la manovra appena varata dall'esecutivo giallorosso sembra dire tutto e il contrario di tutto. Di più: se in passato capitava che una nuova maggioranza demolisse subito quanto di buono era stato fatto dagli avversari politici prima al potere, non è mai successo, almeno così mi sembra, l'assurdo di questi giorni con il Conte-bis che addirittura cancella misure varate, in altre stagioni, da qualche "leader" della coalizione oggi al governo. E' il caso del limite fissato (mille euro) per l'utilizzo del denaro contante che era stato abolito proprio nella stagione di Renzi a Palazzo Chigi (1° gennaio 2016). Intendiamoci, non è mai troppo tardi per rinsavire e rimediare a vecchi errori, ma oggi siamo di fronte ad una specie di mezzo "harakiri" governativo nella speranza che, con il tempo, tutto si dimenticherà. Il pacchetto di interventi messo faticosamente in piedi dà a molti anche l'idea di una compagine che marcia a zig-zag e che non riesce a mantenere le promesse fatte, a parte ovviamente l'Iva che non è stata aumentata. Tanto fumo e poco arrosto,

insomma. E' come se Conte & C. avessero fatto un bel "maquillage" generale senza, però, riuscire a cancellare certe cicatrici in faccia, a cominciare da quegli interventi destinati a favorire lo sviluppo economico: la riduzione decisa del cuneo fiscale è, in effetti, davvero troppo esigua per poter incidere sulla crescita in modo concreto. Gli strani scherzi del destino, sarebbe il caso di dire, perché nello stesso giorno in cui Palazzo Chigi ha partorito il suo pacchetto, il Fondo Monetario Internazionale ha reso note le ultime previsioni che parlano chiaro: il Pil italiano resterà rigorosamente fermo a "quota zero" nel 2019 mentre, il prossimo anno, aumenterà solo dello 0,5%. Stime che avrebbero dovuto giustificare misure concentrate su quella crescita che appare oggi una specie di araba fenice anche se il premier ha parlato di "una manovra espansiva". Sull'argomento ho voluto sentire anche il parere di chi è direttamente parte in causa, il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, che è stato molto chiaro: potendo contare su risorse molto scarse, l'esecutivo avrebbe dovuto concentrarsi sullo sviluppo. Come? Fissando gli obiettivi nell'economia reale che si vogliono raggiungere ed agendo di conseguenza. I paletti fissati dagli industriali, al di là delle proteste per la tassa sulla plastica, non lasciano, insomma, spazio ai dubbi: sarebbe stato opportuno giocare le poche "fiches" a disposizione soprattutto sul fronte dell'occupazione. Così non è stato. Perché i giallorossi sono stati insensibili al grido di dolore che giunge da più parti?

IRIPRODUZIONE RISERVATA



IL PM TESCAROLI Il procuratore aggiunto di Firenze spiega perché ridurre il cash “Limitare i contanti è un’arma anti-evasori, corrotti e mafiosi”

■ Abbassare il tetto ai pagamenti in contanti “serve a tracciare i movimenti finanziari” ed “è utile nel contrasto alla criminalità e alla corruzione”. L’evasione fiscale? “Negli Usa si va in

prigione, in Italia abbiamo un sistema repressivo inefficace. I colletti bianchi sanno che rischiano poco, nelle carceri non ce ne sono”

◉ MANTOVANI
A PAG. 2

L'INTERVISTA

Luca Tescaroli Il procuratore aggiunto di Firenze sul contante: “Soglia più bassa, maggiore deterrenza”

“I limiti al cash ostacolano criminalità e corruzione”



Oggi l'evasione fiscale, anche rilevante, comporta pochi rischi. Invece nei sistemi mafiosi la punizione è certa

» ALESSANDRO MANTOVANI

I limiti ai pagamenti in contanti e quelli della rilevanza penale dell'evasione fiscale sono stati progressivamente abbassati negli anni, poi di nuovo alzati. Oggi le forze politiche si dividono sull'opportunità di tornare a ridurli. Ne abbiamo parlato con Luca Tescaroli, procuratore aggiunto di Firenze, già pm a Roma e prima in Sicilia.

Nell'ottica del contrasto alla criminalità organizzata e al riciclaggio, ma anche all'evasione fiscale, è importante abbassare la soglia per i pagamenti cash?

È importante

che le movimentazioni finanziarie siano tracciate. Le movimentazioni in contanti consentono dei vantaggi agli appartenenti alla criminalità organizzata, quindi la loro azione viene ostacolata dal controllo del contante, che non lascia traccia.

C'è davvero differenza tra l'attuale soglia di 3.000 euro e quella di 1.000 che si vorrebbe reintrodurre?

Più si riduce la soglia, maggiore è l'ostacolo che si crea. Anche questo può avere un suo significato dal punto di vista investigativo. Certo questo può creare difficoltà anche negli scambi, bisogna trovare una soglia che non comprometta gli affari leciti. Di fronte ad attività criminose in forte espansione deve prevalere l'interesse della giustizia che è un bene di natura collettiva. La scelta degli strumenti è demandata al legislatore, io posso esprimere dal punto di vista tecnico-investigativo.

Ma la grande criminalità organizzata non prescinde ormai largamente dall'uso del contante?

La situazione è variegata. Le organizzazioni mafiose tendono ad affinare gli strumenti e si affidano a professionisti che curano le attività di investimento anche con le tecniche avanzate offerte dalla

rete. Ma ci sono attività criminali che passano per la movimentazione in contanti e l'emissione di fatture per operazioni inesistenti: anche sul versante della corruzione è il modo per giustificare i trasferimenti. I contanti non vengono abbandonati, anzi si creano strumenti per generare contante ed è fondamentale consentire la tracciabilità. Sono utilizzati anche strumenti diversi, per esempio gli approvvigionamenti di armi e stupefacenti attraverso monete virtuali tipo bitcoin, acquistati con monete legali. Anche qui il problema è monitorare i flussi che nascondono significative attività di riciclaggio.

E sul versante dell'evasione fiscale è utile limitare l'uso del contante?

Purtroppo abbiamo un sistema repressivo non particolarmente efficace contro l'evasione fiscale. Negli Stati Uniti è uno dei crimini più gravi e si va in carcere. In Italia



non ci sono prospettive carcerarie effettive nemmeno quando è rilevante. Se la contribuzione secondo le capacità di ciascuno è un valore di rango costituzionale si dovrebbero creare meccanismi per distogliere i consociati da quel tipo di delitto.

È l'altro tema di questi giorni: solo il carcere spaventa i grandi evasori?

Il colletto bianco pensa: cosa rischio? Oggi il rischio del carcere è molto contenuto. Il frequente ricorso ai condoni fiscali affievolisce ulteriormente la deterrenza. Se invece la violazione implica conseguenze serie, come periodi significativi di carcerazione, le cose cambiano. D'altra parte, se confrontiamo lo Stato e il sistema mafioso la differenza è proprio la certezza della punizione: nel sistema mafioso c'è, mentre lo Stato è caratterizzato dall'assenza di certezza della punizione. Oggi noi abbiamo redditi dal lavoro dipendente, spesso bassi, tassati alla fonte, mentre gli appartenenti agli strati più elevati della società beneficiano di

una totale assenza di punizione. Le carceri sono prive di colletti bianchi condannati in via definitiva.

Tornando ai limiti al contante, chi è contrario invoca la privacy, osserva che i pagamenti elettronici favoriscono innanzitutto le banche, avverte che i più legati al cash sono le persone anziane e i ceti meno abbienti. Non è così?

Bisogna trovare il punto di equilibrio tra valori tutti meritevoli di attenzione. È necessaria una formazione culturale perché si abbia coscienza che si possono utilizzare sistemi di pagamento alternativi al contante. Anche per gli anziani e i meno abbienti, se si cresce con quest'abitudine diventa assolutamente normale. Favorire le banche? Non ci nascondiamo dietro un dito. C'è un sistema di criminalità molto attivo, bisogna accettare di pagare dei prezzi per realizzare un efficace contrasto. Vivere sicuri e poter svolgere le proprie attività economiche è molto importante, spesso si pensa solo alle garanzie individuali e si dimenticano quelle collettive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luca Tescaroli oggi è procuratore aggiunto a Firenze Ansa



Una partita aperta

In alto il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, a sinistra Luca Tescaroli, oggi procuratore aggiunto a Firenze

Ansa/LaPresse



Legge di bilancio

Per il dietrofront sulle microtasse caccia a 500 milioni

Andrea Bassi

Partite Iva, micro-tasse, multe ai commercianti. Per "correggere" la manovra servono almeno 500 milioni di euro. Ma le misure ancora "traballano". A pag. 5

Il cantiere della manovra

Autonomi, bancomat e tasse 500 milioni per il dietrofront

► Il Tesoro avverte: le modifiche alle misure solo se vengono indicate coperture alternative ► L'ipotesi di ridurre la dote per il "cashback" per abolire la stretta alla flat tax delle Partite Iva

TRA I POSSIBILI CAMBIAMENTI ANCHE IL RITORNO ALL'ALIQUTA DEL 10% PER LA CEDOLARE SECCA

AMMORBIDITE LE SANZIONI PER I COMMERCianti CHE RIFIUTANO IL PAGAMENTO CON IL POS

I PROVVEDIMENTI

ROMA Partite Iva, micro-tasse, multe ai commercianti. Per "correggere" la manovra servono almeno 500 milioni di euro. Il paradosso è che il decreto fiscale e la legge di bilancio approvate «salvo intese» martedì scorso, non hanno ancora visto la luce. Tutte le misure inserite nei due provvedimenti, insomma, traballano ancora prima di essere state trasmesse in Parlamento. Il vertice di maggioran-

za convocato per oggi proverà a sciogliere i nodi più intricati dei due dossier. Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha provato a frenare preventivamente gli appetiti dei partiti avvisando che qualsiasi modifica dovrà essere a «saldo zero». Chi propone di eliminare una tassa o di dare un vantaggio a questa o quella categoria, dovrà anche indicare dove prendere i soldi per farlo. Secondo paletto: l'impianto della manovra non può essere stravolto, visto che è già stato trasmesso alla Commissione europea.

LA VERSIONE

Qualcosa però, è altamente probabile che già oggi cambi nella versione definitiva del progetto di bilancio. Le modifiche al regime della flat tax del 15% sulle Partite Iva che dichiarano fino a 65 mila euro, non piace né al Movimento Cinque Stelle e neppure ai renziani. L'ipotesi di compromesso è che i paletti inseriti su richiesta del Tesoro, come l'obbligo di tenere una contabilità analitica, potrebbero saltare per gli autonomi che dichiarano fino a 30 mila euro. Ma in realtà c'è chi si spinge ol-

tre, fino ad ipotizzare di eliminare del tutto la stretta inserita nella manovra. Cancellarla costerebbe 255 milioni.

In questo caso fino a 65 mila euro di reddito la flat tax resterebbe piena esattamente come è oggi. L'altro capitolo è quello delle micro-tasse, i balzelli sulle compravendite immobiliari con l'aumento da 50 a 150 euro delle imposte catastali e ipotecarie, la sugar tax, i bolli sugli atti penali. Anche in questo caso si cercano risorse per cancellarli. Così come un dietrofront potrebbe esserci anche sulla decisione di portare al 12,5% l'aliquota applicata sulla cedolare secca per gli affitti a canone calmierato.

Una revisione, poi, è data per certa anche per le sanzioni per i commercianti che non accettano pagamenti con carte di credi-



to o bancomat. La manovra prevede una sanzione di 30 euro a transazione per chi rifiuta il bancomat, più una multa del 4% dell'operazione. Quest'ultimo balzello sarebbe destinato a scomparire. Così come dovrebbe saltare l'obbligo per appaltatori e subappaltatori di garantire il pagamento dei contributi delle ditte subfornitrici.

IL NODO CENTRALE






Il punto centrale è tuttavia, un altro. Da dove arriveranno le risorse necessarie per sostituire queste misure? Ieri Matteo Renzi si è offerto di mettere a disposizione del governo cinque esperti a titolo gratuito per tagliare 2 miliardi di euro di spesa pubblica. In realtà le ipotesi sul tavolo sono anche altre. Il fondo da 3 miliardi di euro per il cash-back, il meccanismo pensato per restituire una parte della spesa a chi effettua pagamenti elettronici, potrebbe essere tagliato a 2,5 miliardi di euro per evitare la stretta sulle Partite Iva e l'introduzione delle micro-tasse. Il fondo è previsto che parta nel 2021, dunque al netto del taglio, sarà necessario trovare anche delle risorse per il 2020. Queste però, potrebbero arrivare da misure "una tantum". Alcune delle modifiche alla manovra, arriveranno direttamente in Parlamento. Sede nella quale si discuterà anche dell'impianto di Quota 100, il prepensionamento con 62 anni di età e 38 di contributi che Italia Viva vuole abolire e che il Movimento Cinque Stelle difende a spada tratta.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I veti sulla Manovra

Le divergenze di Cinquestelle e renziani di Italia Viva con alcuni temi previsti o esclusi dalla Manovra

Status quo	✖ contrario	✔ favorevole	Posizione di M5S e IV
 Riduzione uso contante <ul style="list-style-type: none"> Riduzione del massimo consentito da 2.000 a 1.000 euro Multe per chi rifiuta pagamenti col Pos 			
 Flat tax <ul style="list-style-type: none"> Revisione parametri per l'accesso al regime forfettario 			
 Bonus verde <ul style="list-style-type: none"> Al momento non compare tra le detrazioni fiscali 			
 Sugar tax <ul style="list-style-type: none"> Approvata e in manovra, disincentiva i comportamenti "poco salutari" 			

ANSA centimetri

NORD OVEST

«CON REVOLUT SFIDEREMO IL CONTANTE»

Elena Lavezzi
è la responsabile
Sud Europa
della fintech
che vuole innovare
il mondo del credito

Una piemontese per **Revolut** «La mia sfida è il contante»

Studi in Bocconi poi in Escp prima di approdare a Uber e poi a Circle. Oggi Elena Lavezzi è responsabile Sud Europa di Revolut, la fintech che vuole rivoluzionare il mondo del credito. «Mi piacciono le imprese dove si deve costruire tutto da zero»



Favorire i pagamenti tracciabili è positivo per il Paese. Usare banconote oltre a facilitare l'evasione, è molto costoso



ra dieci anni? Sicuramente lavorerò ancora nel settore "tech". Ma dove, questo non lo so. Al momento il mio posto è qui». Per una persona che ha cavalcato più «unicorni» di molte altre, riuscire a definire il comparto in cui lavorerà in futuro è già un successo: Ele-

na Lavezzi, alessandrina, ha 32 anni ed è capo del Sud Europa per Revolut, la scale up londinese che sta conquistando il mercato mondiale delle fintech. Una posizione a cui non si arriva restando a guardare: subito dopo gli studi, prima in Bocconi e poi alla business school Escp a Londra e Parigi, Lavezzi si trova un posto nell'allora relativamente sconosciuta Uber. «Quando sono entrata, a 24 anni eravamo in 100, quando sono andata via, quattro anni dopo, in 15.000», racconta. Lavezzi era sbarcata a Milano con il ruolo di marketing manager e business development e da allora la società delle auto in sharing ha lanciato il suo prodotto in Italia ed è arrivata a fatturare oltre 3 miliardi di dollari.

«Mi piacciono le sfide —

confessa —, sono il denominatore comune del mio percorso. Da sempre amo le esperienze più imprenditoriali, dove bisogna costruire tutto da zero». L'altro aspetto che non può mancare nel suo lavoro è la tecnologia: «Voglio portare nella vita delle persone tutto ciò che può avere un impatto positivo». E così, per Lavezzi, dopo Uber è arrivata Circle: anche nella società che gestisce una piattaforma per



il trading in criptovaluta la manager alessandrina cresce, passando da ruoli nazionali a detenere responsabilità sempre più rilevanti anche a livello europeo.

Dopo poco meno di due anni, è tempo per fare di nuovo le valigie: stavolta, la destinazione è quella attuale, Revolut. «È un bel momento per lavorare in questa società. L'azienda cresce a ritmi altissimi, ogni mese assumiamo e si iscrivono 800.000 nuovi utenti», spiega Lavezzi. Numeri da capogiro per il player che vanta una capitalizzazione di 1,7 miliardi di dollari e che offre tutti i principali servizi bancari digitali, e senza sportelli, in numerosi Paesi del mondo: dall'anno prossimo, grazie a un accordo appena concluso con Visa, saranno 55.

Anche in Italia le cifre fanno invidia, ma la strada da fa-

re è ancora tanta: il numero di utenti è cresciuto del 250% negli ultimi due mesi, i clienti sono circa 250.000.

A indicare la via sarà proprio Lavezzi, arrivata questa primavera. «Il prodotto è disponibile in Italia da due anni e mezzo: il mio compito sarà far conoscere il brand e posizionarlo in modo da far comprendere che si tratta di un'alternativa valida». Una missione non semplice per un Paese in cui in molti sono ancora attaccati al contante: «Il mercato è pronto, lo dimostra l'interesse per il nostro prodotto. Quello che manca, per certi aspetti, è l'education sui vantaggi che comportano i servizi finanziari digitali. Lo spazio per crescere è immenso».

L'Italia resta una piazza molto ghiotta: un Paese che dispone di 40 milioni di smartphone per una popolazione di 60 milioni di abitanti sembra più che pronto per ge-

stire le proprie finanze in maniera sempre più digitale. Una spintarella arriverà senza dubbio dai provvedimenti che il governo ha inserito in manovra per agevolare i pagamenti non cash. Vento favorevole per Revolut: «Favorire i pagamenti tracciabili è positivo per il Paese. Il contante, oltre a facilitare l'evasione, costa moltissimo», commenta Lavezzi.

Insomma, il mondo fintech non accenna a rallentare. Ma secondo la giovane manager, non è una questione generazionale: «Le persone ambiziose sono sempre esistite, ciascuna ha lavorato con gli strumenti che gli metteva a disposizione la sua epoca. Oggi il mondo è cambiato: io voglio continuare a portare l'impatto positivo delle tecnologie future nelle vite delle persone».

Lisa Di Giuseppe

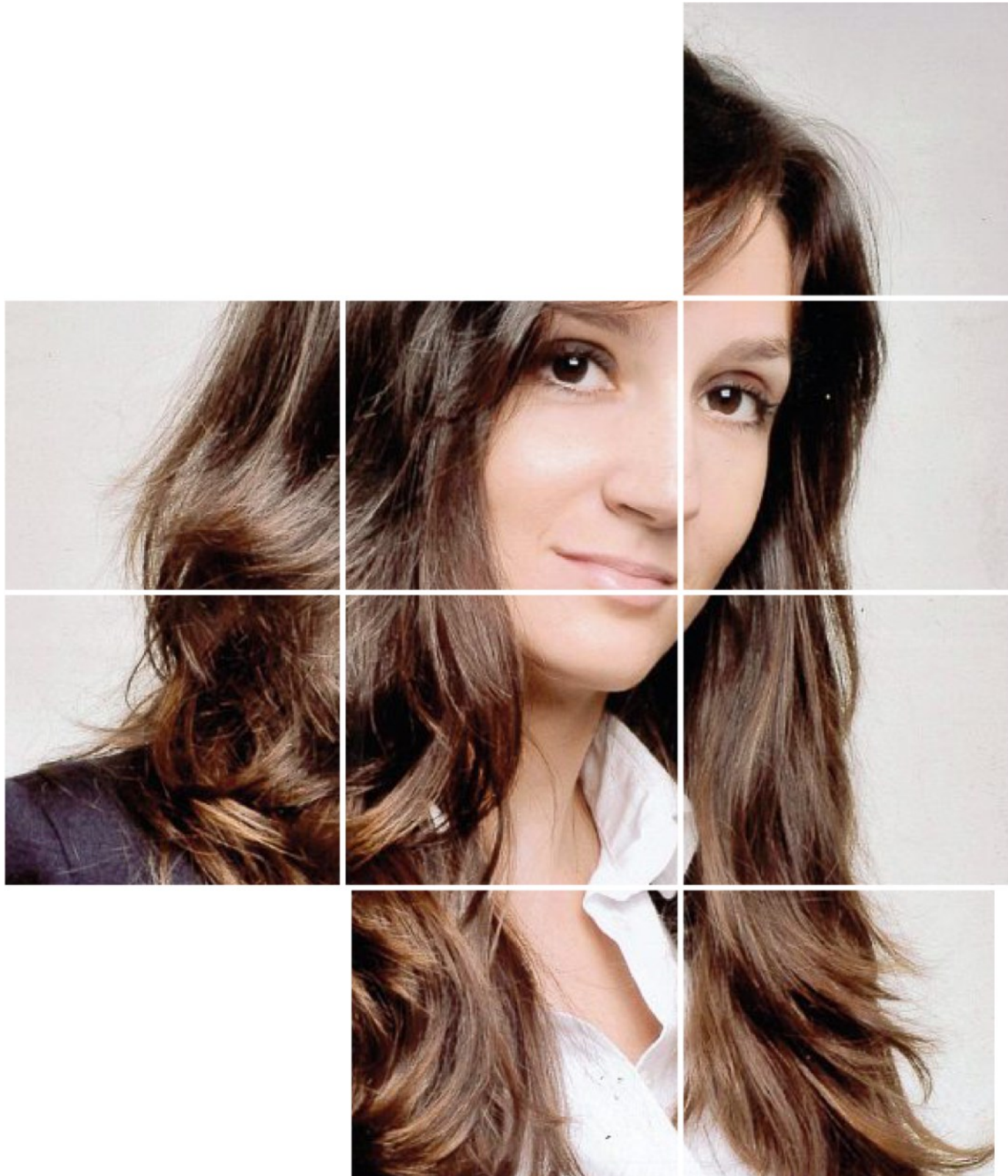
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come ha fatto

● Alessandrina, classe 1987, Elena Lavezzi si trasferisce a Milano. Studi di marketing management, prima all'Università Bocconi, poi all'estero, presso la Escp che propone un corso a cavallo tra Parigi e Londra. Subito dopo la laurea, il primo impiego a Uber: resta quattro anni e lancia il business in Italia. La sfida per Lavezzi resta lo scale up, cioè il far fare alle start up il salto di qualità. Nella successiva, la piattaforma per trading in criptovalute Circle, resta quasi due anni. Ultimo capitolo Revolut, dove sta creando i team per i Paesi del Sud Europa.



Manager Elena Lavezzi, 32 anni, alessandrina, oggi è responsabile per il Sud Europa di Revolut, la banca senza sportello che capitalizza 1,7 miliardi



Rapporti *Innovazione***Il settore****Addio chiavetta, il digitale spinge le banche****RAFFAELE RICCIARDI, MILANO**

Da metà settembre la direttiva europea sui servizi di pagamento nota come Psd2 è entrata in vigore. Gli istituti a caccia di clienti grazie alle informazioni

Le banche sono di fronte a una scelta obbligata: fare dell'evoluzione tecnologica la chiave per conquistare nuovi clienti. Da metà settembre, quando la direttiva europea sui servizi di pagamento Psd2 è entrata in vigore, la rivoluzione tecnologica è diventata realtà. I clienti se ne sono accorti perché hanno dovuto cestinare la chiavetta per accedere al conto online, mentre gli addetti ai lavori parlano del classico "punto di partenza e non d'arrivo".

INTERFACCE INFORMATICHE

Tra le novità più importanti c'è «la possibilità per banche e provider terzi di accedere a informazioni e movimentazione di c/c di un cliente, nel rispetto della privacy», spiega Sebastiano Mazzoni Perelli, director Prometeia a capo dell'area Wealth & Asset Management. «La sfida è sfruttare le tecnologie sviluppate per Psd2 per attirare nuovi clienti», ragiona Roberta Rachello, practice leader Financial Services di EXS Italia, società di executive search Gi Group.

GLI SCENARI

Gli scenari che si aprono sono enor-

mi: un istituto può ora accentrare tutte le informazioni che riguardano un cliente che abbia conti aperti

in diverse banche. «Pensiamo al wealth management: dall'analisi dei movimenti un intermediario potrebbe ricostruire a 360 gradi il patrimonio finanziario di un risparmiatore/investitore, offrendo una consulenza potenziata», esemplifica Perelli. O ancora, si potranno offrire prodotti assicurativi perfettamente ritagliati (anche sul prezzo) per le sue esigenze, tracciarne i bisogni per capire se abbia necessità di un prestito per acquistare casa o far studiare i figli. Il tutto in nuovi ambienti digitali sempre più accattivanti.

Molto si parla, in questo senso, della possibilità delle fintech di rubare quote di mercato alle banche. «Il mercato si sta muovendo su un modello "cooperativo", più che di pura competizione», ricostruisce Perelli. E' più facile cioè che le banche attingano sistemi e competenze dalle fintech, ciascuna specializzata in un segmento di questa nuova filiera, in un rapporto B2B di fornitura di servizi. «D'altronde l'acquisizione dei clienti da parte delle fintech è un processo molto costoso che suggerisce di ricercare cooperazione».

LE RICADUTE

EXS ha dedicato un'indagine alle ricadute di questo passaggio epocale in termini di competenze e personale interno alle banche. Fino ad ora, nota Rachello, «la normativa non ha avuto un impatto sull'apertura di posizioni nelle banche italiane, ma richiede lo sviluppo di nuove competenze provenienti anche da altri settori». La sensazione è che gli istituti si siano concentrati sugli aspetti di It e sicurezza per arrivare pronti

all'appuntamento col regolatore. Rachello crede che ora «dovranno rendere strategica la sfida digitale. Per farlo, dovranno reclutare personale in grado di accelerare questo cambiamento» ai piani alti delle organizzazioni. Probabilmente andranno a pescare da settori quali online player, Telco e grande distribuzione. Fuori dal management, «saranno necessarie riconversioni di personale interno e contaminazioni tra professionalità di settori diversi». Concorda su questo Perelli, per il quale le future strutture bancarie «combineranno le competenze di profili di business, IT, data science, legale e compliance per riuscire a disegnare processi innovativi». Mentre il bancario «sarà un 'consulente potenziato' armato di device tecnologici. Potrà dialogare più velocemente con il cliente offrendo consulenze più oculate di quel che si faceva scartabellando documenti».

Secondo l'indagine EXS il 60% delle banche crede che saranno le aree commerciale e marketing a garantire la competitività delle singole banche nel nuovo mercato aperto e orientato ai clienti. Le competenze richieste ai nuovi capi di queste strutture? «Al direttore commerciale e marketing verranno richieste competenze di leadership chiave come visione e capacità di guidare un cambiamento, e caratteristiche personali come resilienza e orientamento all'innovazione». Oltre a saper guidare la sua squadra, il manager ideale dovrà saper triangolare con l'esterno e con tutte quelle realtà che contribuiranno a fornire soluzioni e processi digitali per arrivare meglio al cliente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il caso

Hype, 908 mila clienti per la “banca non-banca”

LUIGI DELL'OLIO, MILANO

L'app della piattaforma digitale Fabrick permette di fare bonifici, accreditare lo stipendio e prelevare al bancomat. Ogni giorno 2.000 nuovi sottoscrittori

La banca che non è una banca ha più di 900 mila clienti, punta ad arrivare al milione entro fine anno, e permette operazioni tipiche di un istituto bancario, come fare bonifici, prelevare al bancomat e farsi accreditare lo stipendio.

È questa la realtà di Hype, una società tecnologica - o meglio, il marchio commerciale lanciato dalla piattaforma di *open banking* Fabrick - ormai in grado di offrire i servizi più utilizzati dai correntisti bancari, proponendoli attraverso soluzioni digitali pensate per semplificare la gestione del denaro via smartphone. Hype, che una banca per l'appunto non è, costituisce un esempio emblematico dello scenario con il quale si confrontano gli istituti tradizionali: abituati a giocare in difesa, sono chiamati ora a confrontarsi e probabilmente a collaborare con le fintech, società con idee innovative e strutture snelle, capaci di rosicchiare quote di mercato puntando su costi bassi e semplicità di utilizzo. E così Hype, a due anni e mezzo dall'avvio a regime delle attività ha raggiunto quota 908 mila clienti e, crescendo al ritmo di duemila sottoscrizioni al giorno si appresta a superare la soglia del milione entro fine 2019.

CON L'IBAN DI BANCA SELLA

Una marcia cadenzata, che il general manager Antonio Valitutti spiega così: «L'idea di business è stata digitalizzare l'esperienza del cliente nella fruizione di alcuni servizi di banking e pagamenti». Chi si iscrive (gratuitamente) ha a disposizione tre strumenti:

un conto corrente (fornito da Banca Sella), una carta e una app attraverso cui può accedere a servizi tradizionali come bonifici (in ingresso e in uscita), addebiti e pagamenti ricorrenti come le bollette, *tool* per il controllo delle spese e la pianificazione del risparmio, più un'offerta assicurativa e di credito al consumo tramite accordi commerciali con terze parti. Grazie all'integrazione con ApplePay e GooglePay è possibile fare pagamenti dal cellulare e la carta Hype può essere utilizzata per prelevare, senza commissioni, nei bancomat di tutto il mondo.

Ovviamente sono esclusi altri e cruciali servizi delle banche tradizionali, come la concessione diretta di credito e l'offerta di servizi di gestione dei risparmi. Hype è nata e si è sviluppata all'interno della piattaforma Fabrick, che fornisce servizi digitali per la finanza ed è controllata dal Gruppo Sella. Lo spunto iniziale è stato quello di promuovere l'evoluzione di nuovi modelli di accesso a servizi bancari (il cosiddetto "light banking"), e non ha sentito la necessità di ottenere una licenza bancaria. «Non siamo in concorrenza con gli istituti di credito», racconta Valitutti, «offriamo un servizio complementare. Andiamo a coprire le esigenze di un target digitalizzato, che vuole avere in tempo reale aggiornamenti sulle disponibilità sul proprio conto o che è interessato a fare pagamenti con un solo click verso uno degli utenti presenti sulla rubrica del proprio smartphone. In sostanza consentiamo agli utenti di avere un rapporto più consapevole con i propri risparmi».

UN PUBBLICO DI GIOVANI

Il fatto che vecchio e nuovo non siano in diretta concorrenza trova conferma in uno studio condotto da Hype. L'82,7 per cento dei clienti ha anche un conto in un istituto tradizionale, ma oltre la metà (il 56,7 per cento) è stato in filiale al massimo due volte nel corso dell'ultimo anno. Il 70 per cento è maschio e la distribuzione territoriale è in proporzione con il numero di abitanti delle varie

regioni, tanto che la Lombardia è in testa con il 13 per cento. «Un altro aspetto che emerge è che il 99,7 per cento dei clienti considera la *customer experience* un valore fondamentale nella scelta della gestione digitale del proprio conto», spiega il numero uno di Hype, «e in questa direzione ci siamo sempre mossi, sviluppando l'offerta ponendoci nell'ottica dei bisogni dell'utenza».

Quali sono le fonti di guadagno di Hype? «Il servizio prevede un canone di un euro al mese per chi va oltre i 2.500 euro di deposito annuo o vuole accedere all'ecosistema di servizi a valore aggiunto che comprende offerte assicurative e di credito al consumo», risponde Valitutti. «Le retrocessioni offerte dai partner di queste iniziative sono la seconda fonte di guadagno, poi ci sono le commissioni che ci vengono riconosciute per ogni transazione dai gestori di carte di credito». Tutti business con margini ridotti, ma che possono risultare profittevoli per società con strutture e costi contenuti e guardano a un target di clientela più giovane (in Hype il 53 per cento dei clienti non supera i 29 anni).

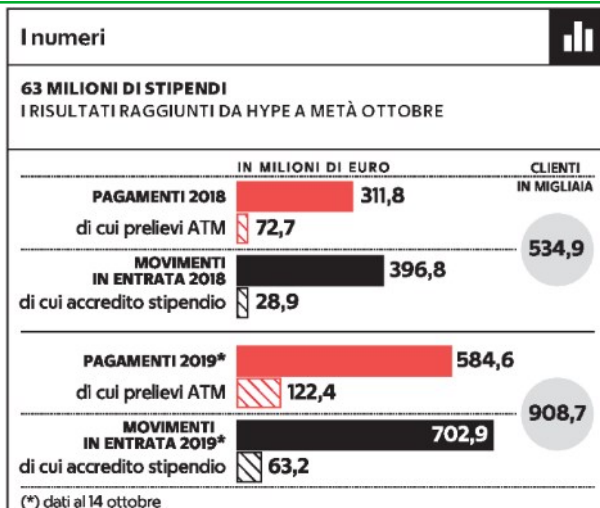
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La frase



Il suo successo rende evidente che gli istituti tradizionali devono collaborare con gli operatori fintech, ormai in grado di guadagnare quote rilevanti di mercato offrendo prezzi bassi

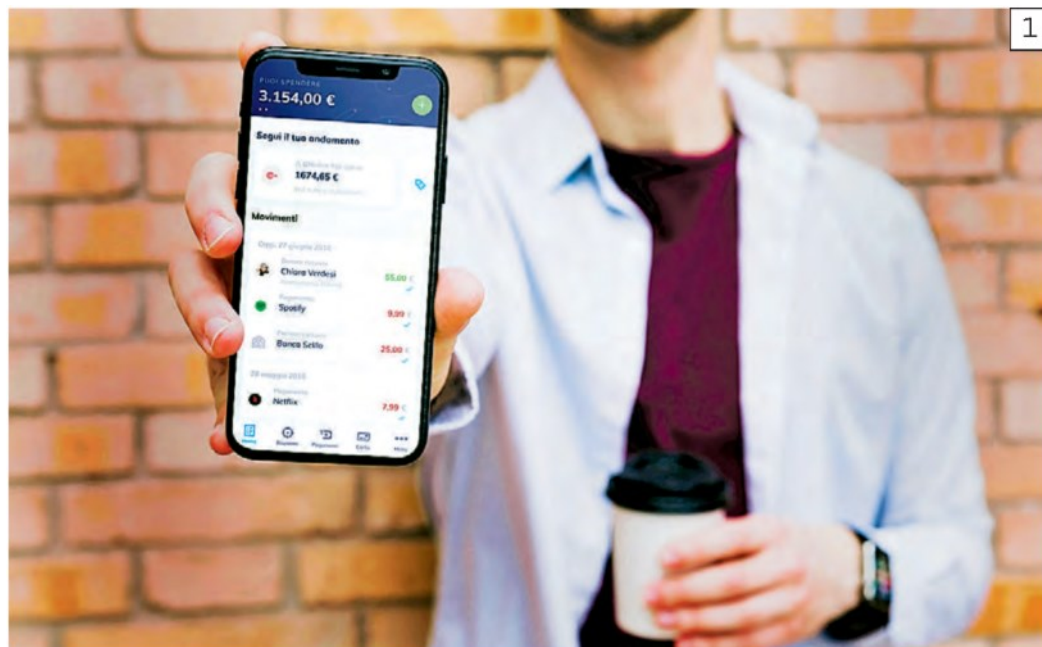




Il personaggio



Antonio Valitutti
38 anni, general manager di Hype, un servizio della piattaforma Fabrick



1 La app Hype, che fornisce servizi come il conto corrente e i pagamenti grazie alla collaborazione con vari partner

La ricerca

Interessi in base a età e generazione così gli italiani scelgono le app

FRANCESCA TARISSI

I più giovani apprezzano la musica e la moda, i Millennial pensano al lavoro e ai viaggi, i Gen X cercano di gestire al meglio le incombenze della quotidianità e gli over 55 prediligono la lettura delle news e la politica

I più giovani apprezzano la musica e la moda, i Millennial pensano al lavoro e ai viaggi, i Gen X cercano di gestire al meglio le incombenze della quotidianità e gli over 55 prediligono la lettura delle news e la politica. Questa, a grandi linee, la foto che Ogury ha scattato alle abitudini di uso delle app da parte degli utenti italiani mobili. L'indagine, svolta su un campione composto da circa un milione di connazionali dai 18 ai 64 anni, delinea così il quadro delle preferenze di utilizzo dello smartphone, evidenziando le differenze che si profilano man mano che l'età avanza e cambiano le priorità.

Non senza alcune sorprese. Secondo il report "Behind the screens: understanding real mobile behavior", per esempio, i videogiochi non sono al primo posto della top ten delle applicazioni più amate dai 18-24enni, bensì sveltano nella lista dei 35-44enni. Loro, i giovani, pare infatti

preferiscano di gran lunga le app dedicate all'educazione che aiutano a sostenere lo studio sia a scuola che all'università, e relegano il gaming solo al quinto posto dopo gli hobby, la tecnologia e lo sport. Spazi importanti li detengono anche lo shopping, di cui lo smartphone è lo strumento chiave, e la vita social, supportata dalle applicazioni di fotoritocco e video.

IL FOOD E LA CUCINA

Nella fascia 25-34 anni l'interesse principale pare essere la carriera. L'entertainment continua ad essere presente, ma è surclassato dalla gestione delle proprie finanze. Aumenta il potere di acquisto e da qui la profusione per ambo sessi delle applicazioni dedicate al food e alla cucina. È anche l'età in cui si inizia a progettare di formare una famiglia. Ed ecco spiegato la diffusione tra le donne di app per l'ovulazione e il monitoraggio della gravidanza.

A 35-44 anni le priorità cambiano nuovamente. La famiglia è, nella maggior parte dei casi, già formata, e l'arrivo di figli fa sì che lo screen del telefono si riempia di giochi per bambini e applicazioni di TV e video on demand. Mentre le donne usano il cellulare per supportare l'educazione dei propri figli, gli uomini mostrano una maggiore affinità con le app per il calcolo fiscale e gli investimenti. Lo smartphone è molto usato anche per l'e-commerce, con app dedicate alla casa, all'arredamento e all'auto.

Nella fascia 45-54 anni l'approccio si fa più pragmatico. Questi utenti usano i dispositivi mobili per semplificarci la vita di tutti i giorni. Da

qui le app per i servizi e i pagamenti, e per quelle che supportano la professione. Non contrari al cambiamento, si adattano alla tecnologia e utilizzano lo smartphone come un'estensione dell'abitazione. Si spiega così la presenza delle app che trasformano il telefono nel telecomando della televisione o si occupano della casa connessa. Quando è tempo di vacanze, poi, si rivolgono alle applicazioni di booking viaggi e di trasporto aereo e ferroviario.

Superati i 55 lo smartphone diventa una fonte di informazione. Dalla politica alle previsioni meteo, le app dedicate a news e aggiornamenti popolano il dispositivo mobile. Il futuro dei figli usciti dalla scuola o dall'università è ancora una priorità e ci si rivolge alle applicazioni istituzionali che trattano gli argomenti correlati al lavoro e all'occupazione. Nel tempo libero, invece, via libera ai mobile game di genere più classico. Senza dimenticare i viaggi e le app che forniscono sconti sugli acquisti.

In sintesi, le differenze generazionali vedono i Gen Z, ossia i nati tra il 1995 e il 2010, e i Millennial, cioè coloro che erano teenager negli anni 2000, occuparsi del proprio status social, dell'educazione e delle prospettive per il futuro; i Gen X, cioè i nati tra il 1960 e il 1980, più interessati all'intrattenimento e alla crescita dei propri bambini, con una forte propensione all'adozione di nuove tecnologie che agilizzino la quotidianità e, infine, i 55-64enni che sfruttano i dispositivi mobili per seguire gli eventi. Un fattore transgenerazionale, però, li accomuna tutti: l'uso intenso dello smartphone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Focus 

**APPLICAZIONI
UTILIZZATE
A SECONDA
DEGLI ANNI**

18-24

Sullo smartphone programmi di servizio per lo studio e l'università

25-34

Interessi principali: la carriera, le finanze e il benessere

35-44

Al primo posto per le applicazioni sul cellulare: famiglia e tempo libero

45-54

Feature che semplificano la vita giornaliera



Rapporti

Innovazione

L'outlook

E-commerce, incubo Amazon sulle banche caccia alle aziende per conquistare il web

1,3

PER CENTO
L'incidenza del commercio elettronico sul prodotto interno lordo in Italia

2

PER CENTO
La percentuale di aziende italiane oggi presenti sul canale di vendita di Amazon

MARCO FROJO, MILANO

I grandi marketplace hanno allargato la propria sfera di azione anche nel sistema finanziario. E gli istituti di credito reagiscono. Ma il Belpaese è in ritardo per numero di imprese

Un Paese così ricco di brand e di prodotti di nicchia come l'Italia potrebbe riscuotere un enorme successo nel commercio elettronico ma questo non avviene. Anzi, fra le grandi economie europee l'Italia è il fanalino di coda. Fortunatamente però le cose stanno iniziando a cambiare perché il sistema bancario, minacciato dai grandi marketplace come Amazon che hanno allargato la loro sfera di azione anche nel sistema finanziario, ha deciso di reagire, spinto non solo dall'esigenza di difendersi dall'attacco ma anche allettato dalle prospettive di crescita.

UNA LUNGA STRADA

La strada da fare però è ancora molto lunga e per rendersene conto è sufficiente guardare all'incidenza del commercio elettronico sul pro-

dutto interno lordo che in Italia si ferma all'1,3% (dato relativo al 2016), mentre in Spagna è al 2%, in Germania al 2,5%, in Francia al 3,2% e in Gran Bretagna addirittura al 7,2%. «Le potenzialità delle piccole e medie imprese italiane sui mercati internazionali sono molto alte perché il Made in Italy è apprezzato e piace, ma l'Italia è un Paese poco digitalizzato e, per parte loro, le Pmi non sono strutturate in modo adeguato per poter eccellere in un contesto così competitivo come quello del commercio online – spiega Claudio Torcellan, partner di Oliver Wyman responsabile financial services per il Sud Est Europa – Sono infatti necessari importanti investimenti nel marketing, nel magazzino e nella comunicazione». I dati dicono che oggi su Amazon sono attive solo 10mila aziende italiane su un bacino potenziale di almeno 500mila; si tratta dunque appena del 2% del totale: «Siamo arrivati a questi numeri procedendo per esclusione.

In prima battuta abbia scartato le corporate di grandi dimensioni, quindi le aziende attive nel B2B e infine quelle che producono servizi per i quali il commercio elettronico non è il canale idoneo». Sul web mancano dunque all'appello ben 490mila aziende di piccole e medie dimensioni, che potrebbero sfruttare il canale digitale per raggiungere mercati anche molto lontani senza dover sostenere i costi dell'aper-

tura di un ufficio fisico e della relativa rete di vendita.

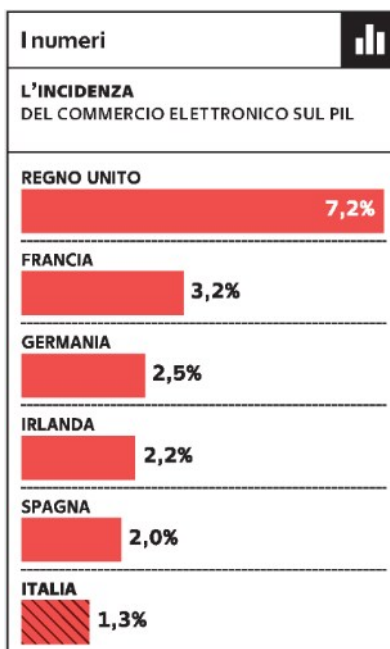
Gli investimenti necessari per sbarcare sul web sono comunque alti e solo con il supporto del sistema bancario il commercio elettronico italiano può avere solide prospettive di sviluppo. È vero che Amazon è attiva nel credito a breve termine per finanziare il magazzino con Amazon Lending e nel campo dei pagamenti con Amazon Pay ma per un'azienda è troppo rischioso legare le proprie sorti a un solo marketplace e la stessa società guidata da Jeff Bezos, non essendo un istituto di credito, non può erogare molti servizi. «Le grandi banche italiane hanno capito da alcuni anni che le Big Tech (Google, Amazon, Apple, Facebook) possono diventare una seria minaccia per il loro business ed hanno così iniziato ad aggiornare le loro competenze e ad investire nel fintech – afferma Torcellan – Gli istituti più piccoli hanno invece qualche problema in più perché hanno una minore capacità di investimento nel digitale, tuttavia con alcune notevoli eccezioni».

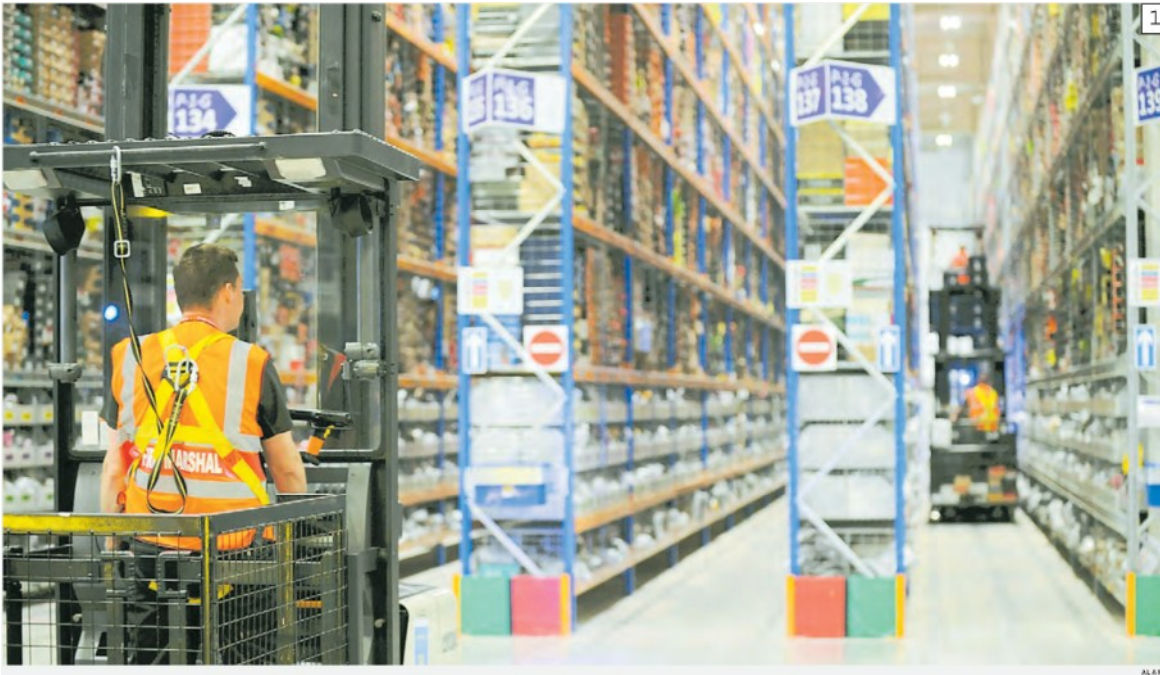


GARANZIA DI SUCCESSO

Si tratta però di un percorso inevitabile perché nel futuro il business bancario non ruoterà più attorno alla filiale ma all'app e, sul fronte del credito, il finanziamento delle imprese che sanno stare sul web è una garanzia di successo. «Chi negli ultimi anni ha dimostrato di saper crescere nonostante la crisi ha evidenziato una grande solidità e nella maggior parte dei casi lo ha fatto proprio aumentando le vendite all'estero. Per gli istituti di credito poi i dati relativi alle vendite online sono molto più affidabili rispetto ai bilanci nella valutazione del merito creditizio di un'azienda. Quest'ultimo è infatti un documento che fotografa una situazione vecchia di quasi due anni, mentre i primi scattano un'istantanea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





1

Il Made in Italy è apprezzato e piace, ma l'Italia è un Paese poco digitalizzato: mancano piccole e medie aziende

Yeppon

L'«Amazon» made in Italy vuole crescere

L'«Amazon milanese», come molti chiamano Yeppon, ha appena inaugurato una nuova sede da oltre tremila metri quadrati proprio alle porte del capoluogo lombardo, a Paderno Dugnano. La piattaforma, nata dall'idea di tre soci, Danilo Longo, Andrea Bonetti, Cristian Sacchini, tutti con esperienze nel commercio online, ha in catalogo circa 500 mila prodotti, di ogni settore escluso il food, e ha chiuso il 2018 con 42 milioni di fatturato, in crescita del 10%, e un incremento nel numero dei dipendenti: oggi dà lavoro a una quarantina di giovani della zona. A spingere i risultati anche l'estero, da cui arriva un terzo del fatturato, in particolare da Germania, Francia e Spagna. L'azienda lombarda ha di recente raddoppiato il capitale sociale passando da 240 a 500 mila euro.

In un mercato dominato dai giganti, l'e-commerce tricolore ha puntato fin dalle origini sull'innovazione del servizio, a partire dall'orario di consegna concordato e dal ritiro in sede. Spirito confermato anche dall'ultima iniziativa messa in campo, lo «Yeppon Club»: un sistema di cashback multisito integrato che permette di fare acquisti sugli e-commerce preferiti dal cliente (tra i mille che appartengono al network) e accumulare credito in un salvadanaio virtuale che potrà essere speso su Yeppon.

Fra. Ga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROFESSIONISTI IN CRESCITA**Patrizio Mapelli
nel cda di Triboo**

Il consiglio di amministrazione di Triboo, gruppo attivo nel settore dell'E-Commerce e dell'Advertising digitale, quotato sull'Mta, ha nominato Patrizio Mapelli nuovo consigliere in sostituzione di Marco Giapponese, che ha assunto la carica di direttore generale del gruppo. Giapponese, che contestualmente alla nuova nomina ha rassegnato le proprie dimissioni dalla carica di membro indipendente del consiglio di amministrazione di Triboo, ha ricoperto il ruolo di socio e Managing Partner di Immobiliare.it, contribuendo in maniera significativa alla crescita del principale portale italiano per la compravendita immobiliare. Patrizio Mapelli, classe 1955, laureato in fisica teorica presso l'Università degli Studi di Milano, è stato Ceo di Value Team, acquisita da Ntt Data nel giugno 2011, poi parte di Ntt Data Emea di cui è stato presidente e Ceo fino al 2018. Mapelli ha maturato una consolidata esperienza manageriale nel settore It e oggi ricopre il ruolo di Senior Advisor Global Business per Ntt Holding ed è presidente del consiglio di amministrazione di Ntt Data Italia.

—© Riproduzione riservata—



Rapporti *Innovazione*

L'azienda

Il made in Italy va online con una card

MILANO

Ventis è una startup digitale che vuole creare il primo e-commerce con servizi di banking. E il cliente guadagna.

Da una parte la creatività e il fiuto imprenditoriale, dall'altra la difficoltà nel fare fronte comune per raggiungere uno scopo comune, ad esempio fare comunicazione o condividere alcuni processi aziendali. Sono le due facce della medaglia che da sempre caratterizzano gli imprenditori italiani nello scenario globale. Prendere il lato buono e superare i limiti è quello che fa Ventis, esportando il made in Italy online nei più importanti mercati del mondo, da quelli europei alla Cina, agli Stati Uniti.

La società di marketplace, come ricorda il co-founder e chief marketing & technology officer Stiven Muccioli, «è una startup digitale fondata nel 2015 con l'obiettivo di creare il primo e-commerce con integrati servizi di digital banking».

L'anno successivo il 95% del capitale è stato rilevato da Iccrea Banca, che in questo lasso di tempo ha investito circa 25 milioni di euro per lo sviluppo della società. «Oggi gli

iscritti al portale sono più di 2,5 milioni e l'obiettivo è superare quota 3 milioni anche grazie alla campagna su vari canali prevista per il periodo pre-natalizio», aggiunge Muccioli.

La società punta a chiudere il 2019 con un fatturato e-commerce intorno ai 20 milioni, con prodotti che vanno dalla moda all'arredamento e all'enogastronomia, privilegiando eccellenze locali e made in Italy.

Dalla fine dello scorso anno, l'azienda distribuisce una carta di credito proprietaria chiamata "Ventis Card" (sia su circuito Mastercard, sia Visa), che garantisce ai suoi utenti 5% di cashback su tutti gli acquisti effettuati sul portale, spedizione gratuita su tutti gli acquisti e 1% di cashback sui pagamenti effettuati con la carta di credito.

Entro la fine di quest'anno sarà possibile ottenere la carta direttamente dalla app in cinque minuti. «Sarà il primo e-commerce al mondo ad avere questa funzionalità, unendo per la prima volta l'e-commerce ai servizi di una banca digitale», conclude Muccioli. Nei prossimi mesi la carta sarà arricchita di funzionalità digitali attivabili direttamente dalla app come il prestito istantaneo, la possibilità di acquistare ricariche telefoniche, pagare bollettini postali e bancari, inviare denaro ai propri amici senza commissioni e accumulare e gestire risparmio. - I.d.o.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INVESTIRE SUL LUNGO PERIODO

Come fare Bingo in Borsa con l'intelligenza artificiale

Chi punta, grazie ai fondi, sulle «azioni del futuro» può guadagnare fino al 140%. Ma servono 10 anni

Ennio Montagnani

■ C'è un modo per investire disinteressandosi dalle preoccupazioni delle guerre commerciali e dal rallentamento dell'economia globale. Consiste nel guardare ai settori che saranno i protagonisti del futuro e sui quali si può puntare con fondi specializzati ed Etf (i fondi passivi che replicano l'indice cui sono agganciati, prevedono commissioni ridotte all'osso e sono scambiati in Borsa come le azioni) per sfruttarne le potenzialità di crescita nel lungo termine. Ne abbiamo individuati cinque che dovrebbero offrire nei prossimi anni ritorni interessanti agli investitori capaci di mantenerli in portafoglio.

I CINQUE «MEGATREND»

In primis c'è l'invecchiamento della popolazione mondiale che viene ritenuto uno dei principali «megatrend», cioè quelle tendenze di lunghissimo termine che influenzeranno la crescita economica di alcuni settori ben specifici. In base a una recente stima dell'Ocse, entro il 2050, il 21% della popolazione mondiale avrà più di 60 anni contro il 12% di oggi. Tra i settori che, secondo gli analisti, dovrebbero beneficiarne spiccano i beni di consumo, la tecnologia avanzata, la cura della persona e, soprattutto, la biotecnologia. Quest'ultima, che è il secondo megatrend, sarà chiamata a scoprire farmaci e cure per le malattie croniche legate all'invecchiamento (in particolare diabete, cancro e malattie cardiovascolari) con enormi potenzialità di profitto grazie alle economie di scala. La robotica è il terzo megatrend perché ha ancora ampi margini di crescita. Il quarto è l'intel-

ligenza artificiale, che sta cominciando a far conoscere le proprie potenzialità (auto senza conducente, roboadvisor, ecc.). Le stime più recenti indicano per le società del settore un tasso medio di crescita del 25% fino al 2025. Infine, la sicurezza informatica che sta evidenziando incrementi del fatturato del 10% circa ogni anno, tre volte di più di quanto dovrebbe salire l'economia in generale, il che proietta il giro d'affari a 120 miliardi di dollari entro il 2021. Al fianco dei 5 megatrend, segnaliamo tre asset class tradizionali che, per la loro natura difensiva, sono utili a stabilizzare il portafoglio con orizzonte temporale di 3 anni e, in parte, anche quello a 5 anni. Si tratta per la precisione delle infrastrutture, delle *Mortgage backed security* statunitensi (in sigla Mbs, si tratta di titoli garantiti da mutui ipotecari statunitensi, che dopo la crisi del 2007-2008, sono regolati più rigorosamente), e dell'oro.

PER CHI GUARDA A 3 ANNI

Abbiamo allestito tre portafogli con diversi orizzonti temporali (3, 5 e 10 anni) indicando per ognuno di essi, la composizione, il rendimento obiettivo in uno scenario base neutrale - né troppo brillante ma nemmeno frenato - e il rischio (ovvero le perdite potenziali) in caso di scenario avverso o stagnante. Il primo, con orizzonte temporale di tre anni, è composto per il 50%, in quote da 10% ciascuna, da biotech, robotica, intelligenza artificiale, cyber security e nel megatrend dell'invecchiamento della popolazione. Un 25% è invece in infrastrutture, un 10% in Mbs Usa e un 15% in Etf in oro. Questo portafoglio potrebbe rendere in uno scenario non negativo nei prossimi 36 mesi il 22%,

ovvero circa il 7% all'anno. In caso invece di scenario avverso o di economia stagnante le perdite potrebbero toccare il 6%, ovvero circa 2 punti percentuali in media all'anno.

PER CHI RAGIONA A 5 ANNI

Il secondo portafoglio, studiato per un orizzonte temporale di 5 anni, aumenta al 15% la quota dedicata ad ognuno dei 5 megatrend (biotech, robotica, intelligenza artificiale, cyber security e invecchiamento della popolazione) per un totale di 75% di quota. Il restante 25% è impiegato per il 10% in infrastrutture, per il 5% in Mbs Usa e per il 10% in Etf in oro. Una composizione che dopo 5 anni dovrebbe fruttare complessivamente il 46%, ovvero circa l'8% annuo composto. In caso di scenario o di stagnazione economica, l'investitore dovrebbe comunque riuscire a mantenere a scadenza il valore iniziale del capitale impiegato.

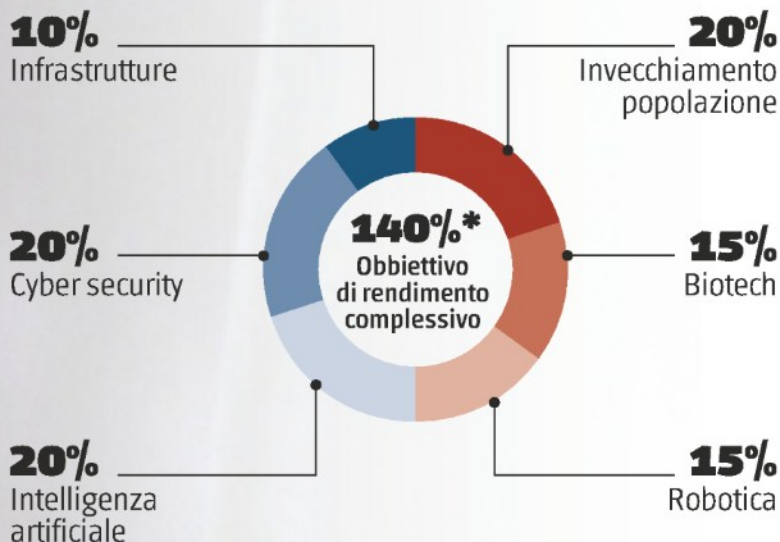
PER CHI PUÒ ATTENDERE 10 ANNI

Per chi ha un orizzonte di investimento di 10 anni c'è il terzo portafoglio nel quale a tre megatrend (intelligenza artificiale, cyber security e invecchiamento della popolazione) viene destinato un 20%, ad altri due (biotech e robotica) un 15% e il restante 10% alle infrastrutture. Un portafoglio che dopo 10 anni dovrebbe registrare una performance complessiva del 140% (9,1% annuo). In caso di scenario avverso o di economia stagnante, il portafoglio dovrebbe generare un rendimento positivo totale del 20% (circa il 2% medio annuo).





IL PORTAFOGLIO PER INVESTIRE A 10 ANNI



*guadagni stimati a fine periodo nell'ipotesi di uno scenario macroeconomico neutrale

**MBS Usa indica Mortgage backed security, titoli statunitensi garantiti da mutui ipotecari

L'EGO - HUB



PRINCIPALI INDICATORI MACRO

Dati in %	Pil		Inflazione		Disoccupazione	Deficit Pil	Bond governativi
	Ultimo trim.	2019*	Ultimo mese	2019*	2019*	2019*	A 10 anni
Usa	+2,3	+2,2	1,7 (Ago)	2,0	3,7 (Ago)	4,7	1,7
Cina	+6,2	+6,1	2,8 (Ago)	2,8	3,6 (Q2)**	4,5	3,0***
Giappone	+1,0	+1,0	0,2 (Ago)	1,0	2,2 (Lug)	3,0	-0,3
Brasile	+1,0	+0,8	3,4 (Ago)	3,8	11,8 (Lug)**	5,8	5,0

Fonte: The Economist *previsione **dato non stagionalizzato ***rendimento a 5 anni ****ultimi 3 mesi

Dati in %	Pil		Inflazione		Disoccupazione	Deficit Pil	Bond governativi
	Ultimo trim.	2019*	Ultimo mese	2019*	2019*	2019*	A 10 anni
Gran Bretagna	+1,2	+1,1	1,7 (Ago)	1,8	3,8 (Lug)****	1,8	0,6
Area euro	+1,2	+1,3	1,0 (Ago)	1,4	7,5 (Lug)	1,1	-0,6
Italia	-0,1	+0,1	0,4 (Ago)	0,8	9,9 (Lug)	2,4	0,9
Russia	+0,9	+1,3	4,3 (Ago)	4,5	4,3 (Ago)**	-2,1	7,1

L'EGO - HUB

LA «NUOVA» ECONOMIA

Il mondo cambia volto e le nuove «Google» sono pronte allo scatto

Robot, ecologia e sanità tra i settori che attirano più risorse. La fotografia dell'Aim

TENDENZE

Sul listino aumentano le start up tecnologiche e dell'energia verde

BUSINESS EMERGENTI

Dai taxi senza pilota ai servizi dedicati alla popolazione che invecchia

Rodolfo Parietti

■ Anche se spesso non ce ne accorgiamo, il mondo cambia. Dal primo telefono portatile, costoso e ingombrante, agli attuali smartphone sono passati più di 35 anni. Una distanza siderale in termini tecnologici e temporali. Ma, anno dopo anno, la transizione da una forma di business a un'altra più evoluta si è fatta via via più rapida, aprendo la strada a segmenti che offrono prospettive e opportunità. Sia sotto il profilo imprenditoriale, sia per chi vuole investire sul futuro.

Quali potrebbero quindi essere il Dna delle società e degli imprenditori del «futuro»? Una prima idea è ricavabile dando un'occhiata al mercato Aim di Piazza Affari o a quello della casamadre Lse a Londra. Certo spesso si tratta oggi di start-up o piccole e medie imprese, tra le quali però - dopo una inevitabile selezione data dal tempo - potrebbe nascondersi l'embrione della nuova «Apple» o «Google» del mondo super-tecnologico in cui vivranno i nostri figli o nipoti.

Quello che è certo è che l'Aim è non solo un listino più che triplicato in termini di società presenti dal 2014 (36) a oggi (130), ma dove cresce lo spazio occupato da aziende tecnologiche (ora il 16% del totale) e dell'energia e rinnovabili (9%) contro il 18% delle società industriali e il 17% del

settore finanza (Spac incluse).

Ultima arrivata è Arterra Bio, specializzata in ricerca biotecnologica, che ha presentato la comunicazione di pre ammissione pochi giorni fa. Il sette ottobre la società di sicurezza informativa Cyberoo ha fatto il suo debutto boom. Questa estate, tra le altre, era stata la volta di Iervolino entrainment, specializzata nei contenuti cinematografici.

Il business verde e la robotica sono tra i principali megatrend dell'economia del domani. Se la questione ecologica già si poneva negli anni Settanta, ma in termini quasi bucolici e romantici, i livelli d'inquinamento dell'aria e dei mari hanno infatti creato un'urgenza verso il cambiamento che si traduce in masse miliardarie di denaro in gioco: da inizio anno sono già stati collocati green bond per 117 miliardi dollari, frazionati da 625 emittenti nel mondo.

Nell'Italia incapace di riformare l'apparato pubblico fa da contraltare un'imprenditoria vivace e al passo coi tempi: sono 345mila le imprese che nell'ultimo quinquennio hanno scommesso sull'economia verde. E le ricadute non saranno indifferenti: 500mila nuovi posti di lavoro, prevede un rapporto di Censis-Confindustria, saranno creati entro il 2023.

La green economy è però solo la punta dell'iceberg, quella con maggiore visibilità visti gli

impatti sulla vita quotidiana di ciascuno di noi. Appena al di sotto della superficie, c'è un settore che racchiude le principali sfide tecnologiche del terzo millennio. È quello della robotica e dell'automazione. Con implicazioni sociali (cioè di potenziale distruzione di occupazione) tutte da calcolare, dovrebbe valere 12mila miliardi entro il 2035 e rivoluzionare il modo di produrre forse più di quanto abbiano fatto il taylorismo e il fordismo a inizio Novecento.

Proprio l'invecchiamento della popolazione è tra le cause alla base della spinta che sta avendo il comparto della biomedica, il campo dove meglio di tutti le tecnologie innovative s'intersecano con un business model efficace. Inoltre, è un perfetto incubatore di start-up e terreno fertile per la sperimentazione come dimostra la riuscita stampa in 3D di un rene. Tutti macro-settori presenti per esempio sull'Aim italiano o sui quello cugino inglese, che vede però per esempio tra i propri big, titoli come il retailer di moda Asos o la biomedica AbCam.

A luglio l'Osservatorio Irtop Consulting, calcolava che le 121 società quotate sull'Aim Italia avessero mosso nel 2018 un giro d'affari da 5,6 miliardi, a fronte di una capitalizzazione di 7,6 miliardi e una raccolta da Ipo di a 3,7 miliardi.

Accanto a tutti questi ma-



cro-settori si stanno intanto sviluppando business spesso derivati dalla green economy e dall'automazione spinta. Come le flotte di taxi a guida autonoma (valore: 2mila miliardi entro una decina di anni). Più di nicchia, ma comunque da tenere d'occhio, sono idee innovative come l'installazione di distributori automatici di organic food nei locali pubblici, tipo scuole e centri commerciali, e la ristorazione dedicata a chi mangia insetti (ricavi per un miliardo quest'anno).

Come, e dove, investire? Si può partire dai fondi etici, dagli etf che riproducono l'andamento di settori hi-tech o green.



IPSE DIXIT

La tecnologia è al suo meglio quando è invisibile

Nassim Nicholas Taleb, filosofo

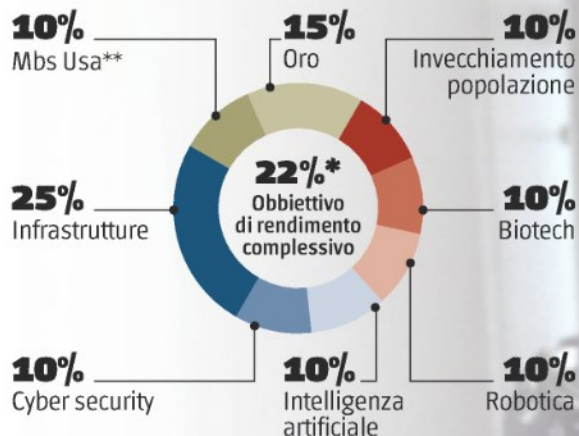
VADEMECUM

COME INVESTIRE SULL'ECONOMIA DEL FUTURO TRAMITE ETF E FONDI SPECIALIZZATI

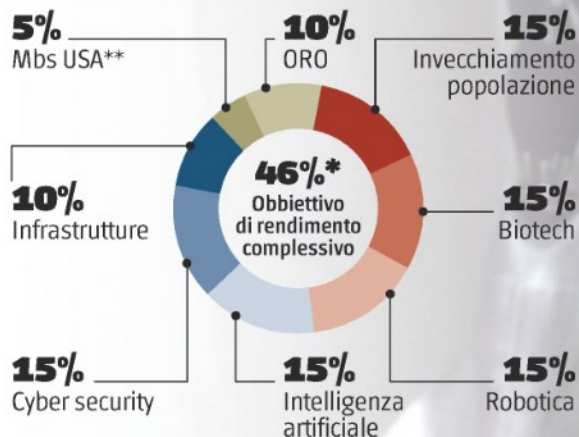
TRE IPOTESI DI INVESTIMENTO



IL PORTAFOGLIO PER INVESTIRE A 3 ANNI



IL PORTAFOGLIO PER INVESTIRE A 5 ANNI



Focus

Industria 4.0

L'analisi

Dall'automotive ai farmaci la fabbrica tira se automatizzata

SIBILLA DI PALMA, MILANO

Il settore ha visto un forte sviluppo negli ultimi anni. Otto aziende italiane su dieci ritengono che la rivoluzione digitale porterà grandi cambiamenti nella produzione. Ma dopo la crescita c'è una frenata

3,2

MILIARDI

Il mercato dei progetti nel 2018 ha avuto un valore di 3,2 miliardi di euro

Industria 4.0, smart manufacturing, Internet of things nell'industria. Sono tutti termini di cui si sente sempre più spesso parlare e che indicano la stessa evoluzione all'interno delle fabbriche chiamate a restare al passo con la digital transformation nei processi produttivi pena la perdita di competitività. Un mercato che corre sempre più veloce, ma che necessita di un maggior coinvolgimento dei dipartimenti hr e dei lavoratori nella progettazione e nello sviluppo delle soluzioni.

A dare un'idea di cosa si intende per Industria 4.0 è la società di consulenza McKinsey che la definisce come un sistema produttivo industriale sempre più automatizzato, interconnesso internamente e verso l'esterno e che prevede la massima ottimizzazione di costi e sprechi grazie all'uso di tecnologie d'avanguar-

dia con cui gli addetti alle diverse mansioni devono saper interagire come l'Internet of things, il cloud computing, la realtà aumentata e i big data.

GLI INVESTIMENTI E LE TECNOLOGIE

Si tratta di un settore che ha visto un forte sviluppo negli ultimi anni. Secondo l'osservatorio Industria 4.0 condotto dalla School of Management del Politecnico di Milano, il mercato dei progetti legato a questo ambito (soluzioni It, componenti tecnologiche abilitanti su asset produttivi tradizionali e servizi collegati) ha raggiunto nel 2018 un valore di 3,2 miliardi di euro, in crescita del 35% rispetto all'anno precedente. Una quota che risulta in aumento del 140% se si considerano gli ultimi quattro anni, grazie soprattutto agli investimenti effettuati nel 2017 sul-

la spinta del Piano Nazionale Industria 4.0.

Soffermandosi sulle tecnologie 4.0 più diffuse a vincere è l'industriale IoT (la componentistica per connettere i macchinari alla rete) che con un valore di 1,9 miliardi di euro rappresenta il 60% del mercato e registra la crescita più marcata, seguita da industrial analytics e cloud manufacturing.

LA SFIDA ITALIANA



L'indagine approfondisce inoltre quanto le imprese italiane si sono attivate per restare al passo con questa rivoluzione. Su un campione di 192 aziende, l'80% ritiene che Industria 4.0 sia una rivoluzione che porterà cambiamenti radicali con grandi potenzialità ancora da esprimere. Solo il 20% la considera un'evoluzione di quanto già avviato negli anni precedenti. Appena un'azienda su tre, però, ha effettuato una valutazione della propria preparazione digitale, il 54% è interessato a farlo in futuro, mentre il 14% non lo ha fatto e non ha intenzione di farlo. In quanto alle applicazioni 4.0, il 42% dei progetti si sviluppa in ambito smart factory (produzione, logistica, manutenzione, qualità, sicurezza e rispetto norme), il 33% nello smart life-cycle (sviluppo prodotto, gestione del ciclo di vita e gestione dei fornitori) e il 25% nello smart supply chain (pianificazione dei flussi fisici e finanziari). L'Osservatorio delinea inoltre i benefici che i progetti attivi da oltre un anno hanno portato alle aziende. Tra questi, la migliore flessibilità di produzione, l'aumento dell'efficienza dell'impianto, la riduzione dei tempi di progettazione e l'opportunità di sviluppare prodotti innovativi. Mentre tra le criticità che impediscono un maggior sviluppo dell'Industria 4.0 rientrano le difficoltà nell'uso della tecnologia e nell'adozione degli standard, le problematiche di natura organizzativa e nella gestione delle competenze, le difficoltà di change management e l'insoddisfazione per l'offerta.

GLI SVILUPPI FUTURI

Giovanni Miragliotta, co-direttore dell'Osservatorio Industria 4.0 del Politecnico di Milano, traccia un quadro di quello che potrebbe avvenire nei prossimi mesi: «Gli scorsi anni sono stati un periodo di forte crescita per questo mercato. Mentre nel 2019 abbiamo raccolto segnali contrastanti. Da un lato, infatti, dopo la prima ondata di trasformazione che ha riguardato solo piccoli progetti pilota adesso le imprese che hanno saggiato il valore di queste soluzioni le stanno implementando in maniera diffusa». Allo stesso tempo, però «l'industria manifatturiera europea sta segnando un rallentamento complessivo ed è dunque probabile che anche il mercato dell'Industria 4.0 possa seguire lo stesso trend».

Sul fronte dei settori, Miragliotta rileva come ci sia un interesse generalizzato verso la digital transformation. Dall'automotive all'aeronauti-

ca, fino al mondo farmaceutico «che sta introducendo le nuove tecnologie nell'utilizzo dei dati a livello di laboratorio, ma anche nel supporto alle fasi precliniche e nella parte di monitoraggio e incremento dell'efficienza complessiva degli impianti».

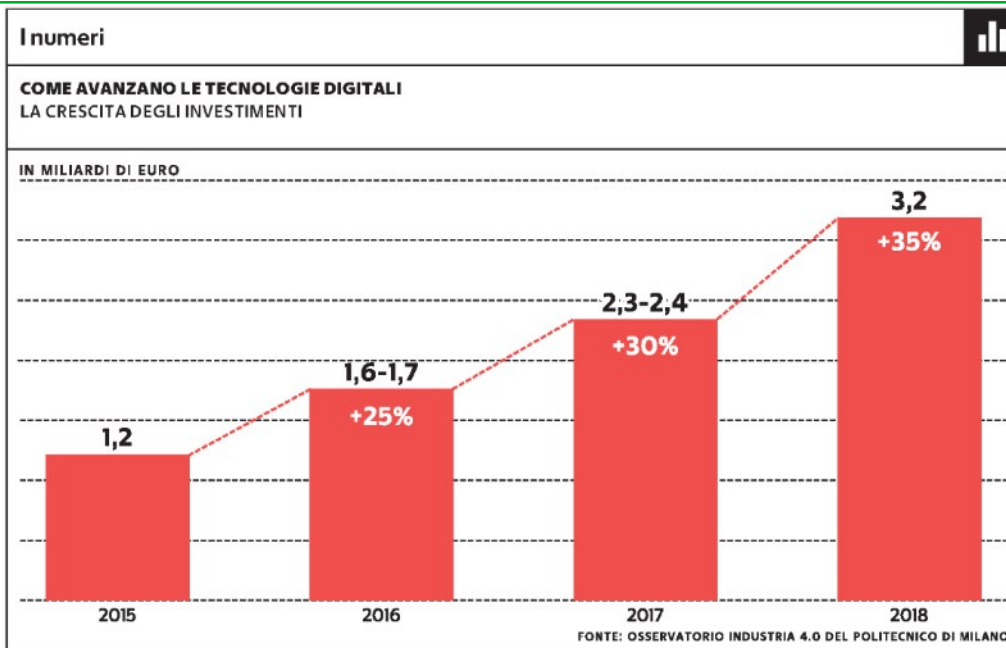
IL NODO DELLE COMPETENZE

L'esperto evidenzia inoltre come gli incentivi concessi tramite il piano Industria 4.0 abbiano spinto gli investimenti da parte delle imprese soprattutto in ambito hardware. I risultati della ricerca evidenziano infatti che soltanto nel 7,8% delle aziende i lavoratori sono stati coinvolti attivamente in tutte le fasi dei progetti e in oltre un caso su quattro (26,6%) non sono stati nemmeno informati della presenza di una strategia 4.0, mentre in appena il 6,8% delle imprese la funzione hr ha partecipato a queste iniziative. «Questo significa che le aziende si sono dotate delle tecnologie, ma non hanno visto crescere la loro capacità di sfruttarle per migliorare processi e prodotti». Una sfida dunque ancora tutta da vincere quella delle competenze. Su questo fronte «occorre prendere consapevolezza del fatto che oggi esiste una nuova risorsa da valorizzare in azienda: il dato. Dopodiché è necessario individuare le aree con le più grandi opportunità e alla luce di questo capire quali sono le competenze che mancano e che vanno costruite». Un esempio? Se un'impresa si occupa di assemblaggio allora «si possono cercare tecnologie, come le piattaforme cloud, che aiutano la collaborazione con i fornitori o ad avere i componenti giusti al momento giusto».

IL PIANO INDUSTRIA 4.0

Infine, una spinta a un ulteriore sviluppo del settore potrebbe arrivare nei prossimi mesi dalla riconferma per il 2020 delle misure contenute nel piano Industria 4.0. Come l'iper-ammortamento e il super-ammortamento, agevolazioni che intendono favorire i processi di trasformazione tecnologica e digitale nelle imprese, insieme al bonus formazione 4.0 che attualmente prevede un credito d'imposta del 40% delle spese relative al personale dipendente impegnato nelle attività di formazione sul fronte big data, cloud e cybersecurity. Da questo punto di vista, per Miragliotta il bonus relativo alla formazione 4.0 «andrebbe semplificato e reso immediatamente sfruttabile»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inumeri

1,9
MILIARDI

L'industria IoT è prima con un valore di 1,9 miliardi di euro e rappresenta il 60% del mercato

7,8
PER CENTO

Soltanto nel 7,8% delle aziende i lavoratori sono stati coinvolti attivamente in tutte le fasi dei progetti

1 Le imprese italiane si sono attivate per restare al passo con la sfida



Focus *Industria 4.0*

La storia

Il cervello al primo posto e aumenta l'occupazione

MILANO

Janssen Italia, nel sito industriale di Borgo San Michele in provincia di Latina, ha ideato un nuovo sistema di produzione di medicine

8,4

MLD DI DOLLARI

L'azienda ha investito lo scorso livello globale 8,4 miliardi di dollari

300

ADDETTI

È l'incremento occupazionale che ha portato la pianta organica a 650 unità

“L'industria 4.0 non nasce solo dalle macchine. L'intelligenza artificiale consente di fare tutto con una velocità estrema, ma la più importante resta sempre l'intelligenza umana. Quando abbiamo abbracciato l'idea di industria 4.0 non abbiamo infatti pensato solo a un modello di produzione, ma anche a un nuovo sistema di gestione aziendale che consentisse la connessione tra sistemi fisici e digitali e passasse attraverso la valorizzazione del fattore umano». Parola di Massimo Scaccabarozzi, presidente e amministratore delegato di Janssen Italia, azienda farmaceutica del gruppo Johnson&Johnson, che ha tradotto questo concetto in realtà dando vita nel proprio sito produttivo di Borgo San Michele (in provincia di Latina) a un nuovo sistema in continuum manufacturing, ideato dagli ingegneri italiani del gruppo, che ha consentito di velocizzare la capacità produttiva, aumentare la flessibilità e ridurre gli errori, oltre a benefici per spazio e controllo della qualità.

IL NUOVO SISTEMA PRODUTTIVO

Per dare qualche numero, l'azienda ha investito lo scorso anno in ricerca a livello globale 8,4 miliardi di dollari (7,6 miliardi di euro), ha sviluppato oltre 100 farmaci e ottenuto dalla Food and Drug Administration americana

nove designazioni di terapie innovative. Concentra la propria attività in sei aree terapeutiche chiave: oncologia ed ematologia, immunologia, neuroscienze, infettivologia (Hiv e Tbc multiresistente) e vaccini, malattie del metabolismo e del sistema cardiovascolare e ipertensione polmonare. L'introduzione del sistema a flusso continuo, il cui costo ammonta a dieci milioni di euro, fa seguito a un processo di automazione industriale 4.0 già intrapreso presso il polo di Borgo San Michele fondato in larga parte sulla robotizzazione delle operazioni in un'ottica di semplificazione delle attività e di miglioramento del controllo di processo. Spicca il miglioramento della capacità produttiva (circa il quintuplo di quella attuale). C'è anche la possibilità di gestire le prime tre fasi di produzione (la granulazione a letto fluido, la miscelazione finale e la compressione) nella stessa linea senza nessuna interruzione, eliminando tutte le lavorazioni e i passaggi intermedi, così da minimizzare gli errori, aumentare la velocità (di circa il 30%) e innalzare gli standard produttivi. Inoltre è stato possibile concentrare tutto il processo in un unico ambiente, oltre a fare importanti passi in avanti anche in termini di controllo qualità interno grazie all'utilizzo del Pat - Process Analytical Technology, un insieme

di tecnologie in grado di analizzare il prodotto in tempo reale, durante le fasi di lavorazione, senza dover più inviare i campioni in laboratorio.

FOCUS SULLE COMPETENZE

La maggior automazione non ha comportato una riduzione dei costi di manodopera. Al contrario l'azienda ha incrementato il personale di 300 unità, arrivando alle 650 attuali, oltre ad aver investito su formazione e riqualificazione. Nell'ottica di un fattore umano considerato cruciale, sia sul fronte degli «ingegneri che hanno permesso di realizzare questo impianto, sia dei dipendenti incaricati di lavorare sulla nuova linea di produzione» sottolinea Scaccabarozzi. Da questo punto di vista, rileva «il tema non è la sostituzione, bensì la riqualificazione permettendo alle risorse di uscire dalla routine produttiva per entrare in un mondo di aggiornamento continuo anche attraverso la rotazione dei ruoli così da far ac-



quisire al personale competenze multiple». Inoltre, aggiunge, «abbiamo eliminato la fisicità nella produzione perché dei lavori più pesanti si occupano le macchine e questo ha permesso di avere una popolazione aziendale a più elevata specializzazione e componente femminile, essendo composta per metà da laureati e per metà da donne».

GLI OBIETTIVI FUTURI

Lo stabilimento è un polo di 136mila mq la cui produzione, di circa quattro miliardi di compresse l'anno, è destinata per oltre il 90% all'estero. Negli ultimi cinque anni è stato oggetto di investimenti per 115 milioni di euro, che hanno portato a un ampliamento di 3mila mq e a un aumento delle capacità produttive (è previsto un ulteriore piano di investimenti di 58 milioni di euro fino al 2021): «Due anni fa abbiamo esteso la nostra superficie e non vogliamo fermarci, raggiungendo una massa critica ancora più forte – sottolinea Scaccabarozzi – Siamo specializzati nella produzione di compresse e questa si è rivelata una scelta vincente perché nella farmaceutica si va sempre di più verso la somministrazione di farmaci orali a discapito di altre terapie meno valide in termini di qualità della vita, come ad esempio le iniezioni». In futuro, «vorremmo espandere ulteriormente la produzione (l'intento è arrivare a cinque miliardi di compresse nel 2021) ed essere sempre più competitivi in termini di innovazione, qualità e costi. Continuando così a essere un polo produttivo di eccellenza mondiale e un esempio da replicare che stiamo esportando anche sul mercato cinese». – **s.d.p.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio



Massimo Scaccabarozzi
 presidente e amministratore
 delegato di Janssen Italia, azienda
 farmaceutica di Johnson&Johnson

WEB SCRAPING E DIRITTO D'AUTORE**Comparatori di prezzi: sì al sito se non replica l'intera banca dati**

Il *web scraping* è una procedura informatica usata da molti applicativi online per comparare prezzi o condurre analisi di mercato, basata sull'estrapolazione delle informazioni disponibili in rete. Secondo un'ordinanza del Tribunale di Roma, tali sistemi sono leciti - senza dover pagare, quindi, i diritti di uti-

lizzo - a condizione che non venga replicata l'intera banca dati. Originata da un ricorso sulle tariffe dei treni ad alta velocità, l'ordinanza ha una portata più generale e facilita l'uso di open data e business intelligence nelle applicazioni che confrontano servizi concorrenziali.

Marisa Marraffino — a pag. 22

Web scraping

Sì al sito che compara i prezzi se non replica l'intero database

Marisa Marraffino — a pag. 22

Sì al sito che compara i prezzi se non replica l'intera banca dati

WEB SCRAPING

La app che confronta le tariffe di Trenitalia e Italo non lede il diritto d'autore

Diventa più facile utilizzare i database altrui anche per fini commerciali

Marisa Marraffino

Più semplice usare gli open data e la business intelligence in generale per gestire applicazioni che mettono a confronto servizi concorrenziali. È l'effetto dell'ordinanza del Tribunale di Roma, sezione imprese, del 5 settembre scorso (giudice Postiglione), resa all'interno del procedimento 34006 instaurato da Trenitalia contro la società britannica Gobrigh Media Ltd, che gestisce l'applicazione «Trenit». Il software, che permette agli utenti di comparare le offerte dell'alta velocità, è stato al centro di un contenzioso per le licenze d'uso dei dati.

A ricorrere in tribunale per far cessare in via d'urgenza l'utilizzo del servizio è stata Trenitalia che lamentava un utilizzo indebito della propria banca dati comprendente la gestione

del traffico ferroviario, il costo dei biglietti, gli orari dei treni, fino ai ritardi e alle mappe dei percorsi. In realtà la pratica non è nuova, data la presenza sul mercato di diversi applicativi che comparano tra di loro le offerte più varie, dai prezzi delle polizze fino ai costi degli hotel o dei servizi di autonoleggio. In prima battuta il tribunale aveva sospeso l'applicazione, riservandosi di analizzare più diffusamente la questione all'esito del contraddittorio chiesto in via cautelare.

Successivamente, valutate le prove prodotte, il Tribunale ha invertito la rotta dando il via libera all'applicazione sulla base della considerazione che l'estrazione dei dati avveniva in modo parziale senza arrecare alcun pregiudizio alla società ricorrente.

Al centro della questione l'interpretazione dell'articolo 102-ter della legge 633/1941 (legge sul diritto d'autore), che consente l'estrazione e il reimpiego di parti non sostanziali di una banca dati pubblicamente accessibile, a condizione che non vi sia alcun pregiudizio per il titolare originario. A spostare l'ago della bilancia è stato il funzionamento stesso di questo tipo di applicazione che si attiva soltanto su richiesta dell'utente e per singoli campi di ricerca, non replicando l'intero contenu-

to della banca dati. Per il giudice tale utilizzo sarebbe quindi lecito senza dover pagare i diritti di utilizzo alle società coinvolte.

La questione riguarda molti software presenti sul mercato che nel nostro ordinamento si sono scontrati spesso con problemi legati alla violazione della proprietà intellettuale e della privacy degli utenti.

Tecnicamente si chiama *web scraping* ed è una procedura informatica usata da molti applicativi online per comparare prezzi o condurre analisi di mercato, basata sull'estrapolazione delle informazioni disponibili in rete. I dati sono estratti e rielaborati da software appositi, bot o crawler, per scopi diversi.

La pratica non è di per sé illegale, ma può diventarlo se vengono trattati dati personali degli utenti per finalità illecite, come la pubblicazione o la diffusione senza il con-



senso del titolare.

Così ad esempio il Garante per la protezione dei dati personali, con il provvedimento 52 del 1° febbraio 2018, si era già pronunciato sull'illeceità dei software di *web scraping* usati per raccogliere dagli elenchi pubblici online le Pec degli avvocati alle quali inviare newsletter non autorizzate. In questa ipotesi la mancanza del consenso informato degli interessati aveva reso illegittimo l'uso dello strumento.

Diverso il caso esaminato dal Tribunale di Roma che non pone alcun problema di privacy degli utenti. Per il giudice l'applicativo non effettua alcun trattamento dei dati ingiustificato, né si pone in contrasto con il diritto d'autore del proprietario della banca dati. Così, il Tribunale apre di fatto all'utilizzabilità della tecnica dello *web scraping*, anche al fine di evitare effetti distorsivi sul mercato soprattutto nel caso di soggetti che operano in posizione oligopolistica. Impedire la comparazione dei prezzi potrebbe infatti nuocere alla legittima concorrenza, a scapito dei fruitori finali dei servizi.

La pronuncia potrebbe in futuro aprire la porta all'utilizzo più massivo dei crawler, fatto da operatori commerciali per finalità di promozione di servizi o eventi che non rechino danni ingiustificati ai titolari dei dati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI CHIAVE

1

LA APP

La app «Trenit», gestita dalla società GoBright Media, offre informazioni sugli orari dei treni e consente di acquistare i biglietti, reindirizzando gli utenti sui siti delle compagnie ferroviarie. La app è attiva dal 2014. A dicembre 2018 la società ha integrato l'offerta permettendo agli utenti di comparare gli orari e i prezzi di Trenitalia e Italo, le due compagnie che operano nel settore dell'Alta velocità

2

IL PROCEDIMENTO

Trenitalia ha agito in giudizio contro GoBright Media per chiedere (in base agli articoli 163 della legge sul diritto d'autore e 131 del Codice della proprietà intellettuale) l'immediata cessazione dell'attività di estrazione, riproduzione e diffusione delle informazioni contenute nelle proprie banche dati (i siti Trenitalia.it e Viaggiatreno.it) fatta con la app Trenit. Trenitalia lamentava danni da manipolazione dei propri dati

3

L'OSCURAMENTO

Il Tribunale di Roma ha emesso il 26 giugno 2019 un decreto inaudita altera parte con cui ha ordinato a GoBright Media di cessare ogni attività di estrazione, reimpiego e diffusione delle informazioni contenute nelle banche dati di Trenitalia. Il giudice ha anche fissato una penale di 100 euro per ogni violazione accertata e di 10mila euro al giorno per ogni giorno di ritardo nell'esecuzione del provvedimento

4

LA REVOCA

Dopo aver sentito le società in udienza, il Tribunale di Roma ha revocato il provvedimento interinale con l'ordinanza del 5 settembre 2019. Per il giudice, infatti, la app non danneggia Trenitalia perché non realizza una sottrazione «sostanziale» della sua banca dati: l'acquisizione dei dati avviene volta per volta con il sistema dello *scraping*, per cui i server di GoBright acquisiscono solo i dati utili per rispondere alla richiesta dell'utente

5

LE IMPLICAZIONI

Lo *scraping* è una procedura informatica usata da molti applicativi online per comparare prezzi o condurre analisi di mercato, basata sull'estrapolazione delle informazioni disponibili in rete. I dati sono estratti e rielaborati da software, bot o crawler, per scopi diversi. L'ordinanza del Tribunale di Roma, di fatto, rende più facile l'utilizzo delle banche dati altrui, anche per scopi commerciali

Rapporti *Imprese*

Focus

I PROTAGONISTI

SisalPay è protagonista al Salone del Franchising con EasyCassa, la nuova soluzione di cassa all-in-one per il negozio 4.0, che si configura come la più conveniente sul mercato perché in abbonamento e con tutti i servizi inclusi. Pensata per lo small retail, per gestire in modo semplice le attività instore e accettare in velocità tutti i pagamenti, EasyCassa è la soluzione capace di anticipare tutti i mega trend di settore integrando in modo smart e comodo nuove funzionalità relative alla fatturazione elettronica — sia attiva che passiva — trasmissione telematica dei corrispettivi e lotteria degli scontrini, e garantendo l'accettazione di tutti i new payments cashless: dalle carte di ogni tipo fino ai pagamenti digitali tramite app e dispositivi mobile. EasyCassa nasce dall'esperienza maturata nel settore dei pagamenti da SisalPay, un Istituto autorizzato da Banca d'Italia e attore leader nel mercato con oltre 500 servizi e 15 milioni di clienti, ed è un prodotto frutto della strategia di Open Innovation. È stato creato all'interno del Gruppo un team di giovani con competenze eterogenee, che ha costituito di fatto una seconda start up all'interno dell'azienda, e che in pochi mesi è riuscito con EasyCassa ad entrare nel mercato dei registratori di cassa e delle soluzioni all-in-one per i negozi di prossimità.



NUOVI FONDI PER CDP ORA PALERMO CERCA ALLEATI

Nell'attesa di un nuovo presidente, il ceo della cassaforte di Stato

prepara una stagione di accordi e acquisizioni

Focus sugli investitori istituzionali in Canada e Olanda

Salini-Astaldi e Tim-Open Fiber: se ne riparla nel 2020

di **Alessandra Puato**

Per la Cassa depositi e prestiti questa potrebbe essere una settimana decisiva. Il consiglio d'amministrazione in calendario per giovedì 24 potrebbe sancire un cambio al vertice. Ci si attendono le dimissioni del presidente Massimo Tononi, che potrebbe scegliere di restare fino all'individuazione del suo successore. La nomina spetta alle Fondazioni bancarie, azioniste di minoranza di Cdp che è controllata dal ministero del Tesoro guidato ora da Roberto Gualtieri, Pd. Formalmente, sarebbe la prima mossa politica nel forziere di Stato dopo l'insediamento del governo Pd-5Stelle. Per l'ente guidato dall'amministratore delegato Fabrizio Palermo, che con Tononi fu nominato il 25 luglio 2018 con il governo M5S-Lega, parte la Fase 2, quella del fundraising: la raccolta di denaro per i coinvestimenti. Un cambio di passo nella direzione di un fondo sovrano.

Si può aprire una stagione di alleanze, di acquisizioni e di patti industriali. Fra le novità, dovrebbero partire entro un mese due joint venture fra Cdp e l'Eni per iniziative d'economia circolare, dopo la firma del protocollo del 12 marzo scorso: i terreni ereditati dalla vecchia Iri, bonificati, saranno usati per produrre energia rinnovabile, per esempio a Carbonia. E sono attese altre joint venture interne fra Cdp, l'Eni, Fincantieri e Terna per produrre energia dal moto ondoso. Uno dei primi esperimenti è previsto a Pantelleria.

Le grandi manovre

Cdp, azionista dei grandi gruppi come Eni ed Enel, Poste e Snam, Fincantieri e Tim, si vuole insomma rafforzare come partner finanziario delle imprese e sta cercando soci di capitale — dagli investitori istituzionali internazionali alle casse dei professionisti italiani — su interventi specifici, per aumentare la capacità d'investimento sulle infrastrutture e sull'industria. Sono partiti i colloqui con i fondi pensione in Canada e Olanda, per la ricerca di partner sui grandi progetti infrastrutturali e le reti (Cdp è azionista oltre che di Tim anche di Open Fiber, Terna, Italgas). Proseguono poi i lavori con i russi dopo l'accordo con Rdif, il fondo sovrano di Mosca già partner dell'Enel, che in luglio si è impegnato per 300 milioni al fianco di Cdp per supportare le imprese italiane che vogliono espandersi in Russia. E continuano i dialoghi con i cinesi per sinergie, dopo la firma dell'accordo di luglio fra Cdp, Snam e il Silk Road Fund.

Centrali i cinesi, come si vede dalla vicenda Ansaldo Energia, di cui Cdp ha il 60% e Shanghai Electric il 40%.

A fine dicembre scadranno gli accordi parasociali che limitano la presenza di Pechino alla minoranza nel gruppo delle grandi turbine, come la gigantesca GT36 in arrivo su un mercato complicato. Non si esclude un rinnovo del patto, ma non sarà un passaggio semplice. Intanto Cdp ha incassato l'ok di Shanghai Electric, al consiglio del 18 ottobre, al nuovo vertice, con Giuseppe Marino, ex Hitachi, ceo al posto di Giuseppe Zampini, ora presidente con deleghe. Nel 2020 Ansaldo dovrebbe entrare con Valvitalia e Trevi in Cdp In-

dustria, la società per le partecipazioni manifatturiere, presieduta da Paolo Calcagnino. Fincantieri e Saipem dovrebbero arrivarci prima, entro l'anno.

Mattone e Internet

Fra le partite aperte, c'è Progetto Italia per le costruzioni, con l'integrazione Salini Impregilo-Astaldi. Se i mercati lo consentiranno, a fine mese potrebbe partire l'aumento di capitale (250 milioni da Cdp) di Salini, mentre l'omologa del concordato di Astaldi è attesa nella prima metà del 2020, quando dovrebbe anche risolversi il rebus dell'integrazione fra Tim e Open Fiber sull'Internet veloce.

Fra i possibili successori di Tononi, ex presidente di Borsa Italiana le cui dimissioni erano nell'aria da tempo, sono circolati alcuni nomi. Resta quotato Francesco Profumo, presidente dell'Acri, apprezzato dall'ex presidente delle Fondazioni Giuseppe Guzzetti.

Continua a circolare l'ipotesi Giovanni Gorno Tempini, che di Cdp conosce ogni dettaglio. È anch'egli in buoni rapporti con Guzzetti. Nomina pesante ma anche delicata perché Gorno, di Cdp, è stato ceo. Recente è poi la possibile candidatura di Andrea Beltratti, docente all'Università Bocconi. Spunta



ora però anche Andrea Sironi, l'ex rettore della Bocconi, di cui è oggi vicepresidente: graditissimo a Guzzetti, super partes, d'indubbia competenza.

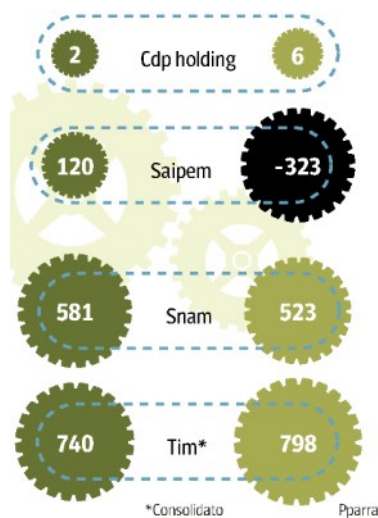
Al di là di ciò che succederà il 24 (o nei giorni successivi), Cassa si appresta a ripartire sui grandi temi con la squadra dei Palermo Boys (dopo l'uscita di un centinaio di persone, un gigantesco turn over), in testa Luca D'Agnesse (partecipazioni), Nunzio Tartaglia (imprese e territorio) e Pierpaolo Di Stefano (infrastrutture e investimenti). Centrale sarà Cdp Equity, la società delle partecipazioni industriali guidata da Di Stefano al cui fianco lavora Vito Lo Piccolo, ex Citi e Deutsche Bank, da gennaio a capo d'investimenti e promozione dei fondi. Ancora aperte le nomine in Sace e nell'immobiliare, dove circola il nome di Luca Petrichella, di Fabrica, per Investimenti Sgr. Anche il mattone di Cdp dovrebbe ripartire: sono ritenute un buon auspicio le gru apparse alle Torri dell'Eur e all'ex Poligrafico, dove andrà l'Enel. Per il ceo del Fondo Innovazione si fa il nome di Salvo Mizzi, ex Tim Ventures.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le partecipate I risultati al primo semestre delle principali società di cui è azionista Cdp. Milioni di euro



Fonte: elaborazione L'Economia su dati Cdp e delle società



*Consolidato Pparra

Cdp
Fabrizio
Palermo

